



SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO RADIO E VARIETÀ



COPERTINA: SIMONE, L'ULTIMA ARRIVATA. - Simone Simon, giunta da pochi giorni in Italia, è una delle interpreti principali del film « Donne nell'ombra », diretto da Geza Radvanyi. Il film ha avuto inizio il ventotto luglio a Cinecittà e ad esso prendono parte Valentina Cortese, Françoise Rosay, Vivi Gioi, Irasema Dillian, Gino Cervi, Gina Falkenberg, Carlo Sposito, Mario Ferrari, Claudio Ermelli, Lamberto Maggiorani ed altri eccellenti attori. (Prod. Navona Film; distr. Enic).

NELLA TESTATA: Alcune scene del film: « La mano della morta », che si sta girando alla Icat per la regia di Carlo Campogalliani e l'interpretazione di Mary Martin, Adriano Rimoldi, Germana Paolieri, Carlo Ninchi, Nerio Bernardi, Fernando Faresse, Saro Urzi, Gian Luigi Guarnieri, Alberto Archetti e Renato De Carmine. (Organizzatore C. Serrutini).



Non siamo dei «simoniaci», anche se in questo numero del giornale Simone Simon appare più di una volta, sola e in compagnia di Michel Simon (qualsiasi parentela è esclusa). Ecco i due attori, che sono ottimi amici, mentre conversano e brindano insieme, durante il «cocktail» offerto a Cinecittà in occasione del primo giro di manovella de «La bellezza del diavolo». Michel Simon è, appunto, uno degli interpreti di questo film diretto da René Clair e prodotto da Salvo d'Angelo per l'Universal. Simone Simon, invece, è una delle protagoniste - com'è noto - del film «Donne senza nome», diretto da Geza Radványi.

DA TUTTO IL MONDO

FILM-LUCE

FIORI D'ARANCIO (AN-CORA) PER JENNIFER JONES. — E bravo il signor Selznick! Se l'è voluta levare la voglia... Dove resta dimostrato che in tutti i tempi ed in tutti i paesi c'è sempre qualcuno che ci prova gusto a «vivere pericolosamente»! Eh, sì, perché non scherza mica quella «bella tipa» di Jennifer Jones... Ha un certo caratterino! Così quel paccione di David può ben dire di aver dato l'addio alla tranquillità familiare; anzi, adesso che ci penso, sono tentato di metterci su un negozio di stoviglie di fianco

alla villa di Jennifer. E finalmente questa è la volta che faccio fortuna. Si sono sposati alla chetichella, in quel di Genova, dopo essere sbarcati rapidamente. E rapidissimamente si sono reimbarcati. Non so com'è, ma Jennifer Jones mi rammenta quelle limonate che qualche volta offrono al ricevimento delle case cinematografiche: tanto limone e poco poco zucchero. E' asprigna ed agro-dolce (più agro che dolce). Insomma, una limonata al Selznick...

VIRGINIA AL BAGNO. — No, non vi racconto la storia di quell'imbonitore da baracconi che prometteva «Virginia in bagno» e si trattava, invece, di un sigaro Virginia in un bicchiere d'acqua. Il fatterello, poiché questa è un'autentica Virginia che modernamente rinnova il mito di Susanna al bagno, è avvenuto nella solita Hollywood; anzi, per essere più precisi, nei pressi di Malibu, dove la rapinosa Virginia Mayo giocherellava con le onde del mare.

Ve lo immaginate voi cosa è successo quando un'onda più prepotente delle altre le ha portato via di netto il costume? Il quotidiano romano che ha riportato la notizia stende sull'incidente un velo di comprensibile riserbo che ben si addice all'austerità del tempo presente (!!!); ma non è difficile supporre che se l'incidente fosse avvenuto in quel di Ostia, si sarebbero precipitati sulla povera Virginia battaglioni di attaccini, incollandole pecette davanti e di dietro.

«Lo spettacolo non si replica», o qualcosa di simile...

DANNY KAYE, L'IMPERTURBABILE. — Raccontano le cronache che un incendio si è sviluppato a bordo di un gigantesco aereo in pieno Atlantico. Tra i passeggeri si trovava il noto attore comico Danny Kaye il quale, per nulla impressionato, si è prodotto in alcune sue specialissime interpretazioni allo scopo di distrarre l'uditorio. In coscienza non saprei dirvi se c'è riuscito, poiché il quadrimotore in fiamme stava precipitando: sono momenti, quelli, che lasciano ad un attore — per quanto in gamba sia — ben poche possibilità di farsi apprezzare.

Ma tutto si è infine risolto felicemente, senza vittime, ma con molto spavento; l'aereo, com'è naturale, è rimasto gravemente danneggiato.

Il che potrebbe farci concludere che il quadrimotore, dopo avere portato Danny (comico), ha riportato danni (seri)...

UN DEBUTTO BURRASCOSO. — Silvana Calvi faceva l'indossatrice in quel di Milano, ragion per cui una sera si trovò a dover partecipare ad una serata danzante con relativa sfilata di modelli. Tra le varie «attrazioni» in programma, il regista Carlo Campogalliani — guarda combinazione! — presideva una giuria incaricata di scegliere un'attrice per il film *La mano della morta*, che lo stesso regista ha in lavorazione alla Icat di Milano.

Evidentemente il destino aveva già deciso che le cose dovessero andare esattamente così, e Silvana — di punto in bianco — diventò attrice cinematografica. Ma il destino, con altrettanta evidenza,

aveva deciso un debutto piuttosto movimentato; infatti Silvana doveva restare attaccata ad una balaustra per la durata di alcuni secondi e, quindi, precipitare nel vuoto. Per esigenze di inquadatura non era possibile l'uso della controfigura, ragion per cui Silvana — in persona — dovette mettersi all'opera; e l'entusiasmo del debutto fu tanto, da farle riportare alcune ammaccature e contusioni, nonostante gli abituali accorgimenti del caso. Fu costretta, addirittura, a ricorrere al medico, la bella neofita, perché ad un certo momento — dovendo essere la scena più volte ripetuta, come sempre avviene — le ammaccature si moltiplicarono così rapidamente da richiedere l'intervento della garza e del disinfettante.

Nota: questa breve cronaca dovrebbe essere letta e meditata dalle signorine in vena di «aspirante» che vedono tutte rose e viole la vita delle attrici. Ma, tanto, non conterebbe ugualmente perché quelle sono disposte a rimetterci — o quasi — anche l'osso del collo!

IL PROCESSO DELLE STELLE. — Ha grande risonanza a Parigi il processo delle trentasette stelle (erano, all'inizio, cinquanta, ma tredici si sono perdute per la strada...) che hanno intentato un processo-protesta contro il settimanale *Samedi soir* che si è permesso di rivelare alcuni particolari un po' troppo intimi sulla loro vita, amorosa in particolare. Tra le querelanti figurano Michele Morgan, Micheline Presle, Viviane Romance, Simone Simon, Annabella e Danielle Darrieux; le rimanenti grandissime sono amboesse e non si riportano qui per non trasformare questa cronaca in una lista della lavandaia.

La battaglia infuria sui due

L'INNOMINATO:

Strettamente CONFIDENZIALE

AFFISSIONE! AFFISSIONE!

Nel Cortile Maggiore del Castello viene sempre affissa la lettera più curiosa, o più intelligente o più sciocca pervenuta durante la settimana, ed alla quale è superflua ogni risposta.

Signor Innominato, lei che è delle nostre parti, mi dica se non sente mortificazione o avvillimento, nel vedere che una delle nostre terre, Viggiù, giustamente chiamata da noi «il paese degli artisti» (perché è da Viggiù che fin dalla metà del decimoquarto secolo schiere di artisti e di artigiani sono partiti per recare dovunque, e specialmente a Roma ed a Milano, il prezioso contributo della loro arte e della loro perizia nella costruzione di meravigliosi monumenti) oggi solamente passa alla storia, come sede di immaginari pompieri, eroi di canzonetta popolare e di sciocco film trionfo della mediocrità e peggio.

EMILIA TANZI (Viggiù)

II Eleonora, un bellissimo vedere non le pare? E che dire invece di quelle che vidi io, or non è affatto molt'anni, saranno una dozzina, in Ca' Foscari a Venezia? E il vento di quella sera, che mandò all'aria la cortina fumogena immaginata dal regista per cambiamenti di scena, cosicché tutti vedemmo attraverso il fumo reso vano dal vento, la povera Giulietta Maltagliati andare a

collocarsi da sé sul catafalco, sollevarsi le gran sottane, issarsi sul cataletto, ah che pena lei sapesse! E il Duca di Windsor, davanti a noi tre file di poltrone, che assisteva alla rappresentazione con sua moglie, al fianco del Conte Volpi, il Duca di Windsor, che (per non mortificare Volpi, Presidente di tutta Venezia, compreso le acque i venti i fiumi gli spettacoli e ogni cosa) continuava a girare la testa di qua, di là, aggiustandosi la cravatta sotto lo smoking bianco... (L'Innominato: Via col vento...).

© SOLITO ROMANO (Roma). — Quando spunta la luna a Marechiaro — Tito Schipa ci torna a far l'amore — Stupiscono persino l'onde del mare — per la sorpresa cambiano colore — quando spunta la luna a Marechiaro... — Quando spunta la luna a Portofino — in dolce idillio arriva la Pagnani — Indossa un «prendi-luna» verdolino — e un mazzolino di viole ha fra le mani — quando spunta la luna a Portofino... — Quando spunta la luna a Positano — Onorato le canta una canzone — profita che la moglie sta a Milano — e sfarfalla il vecchio pomice — quando spunta la luna a Positano... — Quando spunta la luna a Bordighera — senti cantar persino Enrico Glori — Pepe, Totò, Barattolo, Scalera — i più vieti, i più buffi eroi d'amori — quando spunta la luna a Bordighera... — Ma quando spunti in mezzo al lago, luna — sotto al Castello dove attendo invano — a cantare con me non vien nessuno — son tutti all'Idroscalo di Milano — quando tu spunti in mezzo al lago, luna...

© MAURO MASSIMO (Cosenza). — Grazie della informazione, ma come ha fatto a sapere che Fabrizio è terribilmente scocciato della concorrenza fotografica di Edward Robinson? Ah! questi fataloni, di tutti i paesi, quando ci si mettono.

© MARIELLINA MUTI (Sondrio). — Mi scusi, non sono andato a vedere il Bacio di Venere, ho fatto male, lo so, mi hanno detto che è un ottimo film, e che la mia sostituita Ava Gardner fa faville. Ma la colpa è del titolo, che posso farci? Vi pare che uno può andare, come nulla fosse, a vedere un film intitolato al bacio di Venere, siamo giusti? Dico uno come noi, naturalmente, mica della stragrande maggioranza. Ben m' sta: mi sia di lezione, appena vedrà annunciata la *Mano del defunto*, il *Ventre di Salomè*, il *Morto che parla* e via di seguito.

© CORIANDOLO BLU (Voghera). — Non mi pare che la vostra quarantena sia scaduta e che possiate tornare sui colonnini: qui presenti. Il Santo Ufficio del Castello vi ha inflitto, a suo tempo, scomunica a termine, di terzo grado, durata mesi sei: attendete la fine di agosto, senza agitarvi, potreste compromettere irrimediabilmente la vostra posizione, son momenti che non si scherza con queste cose, vergognatevi.

© FILM-FOLLE (Andria). — Fra i due litiganti, la vittoria è di chi ha scommesso su Mischa Auer russo: chi ha scommesso su Mischa americano perde.

Non sei Lili Marleen Maddalena, Maddalena...

L'operatore

L'Innominato

ROMA-MILANO - ANNO XII - N. 30
31 LUGLIO - 7 AGOSTO 1949

Film

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO - RADIO E VARIETÀ
Direttore: FRANCO BARBIERI
MINO DOLETTI: Direttore Editoriale
PUBBLICITÀ: Concessionaria esclusiva: COMPAGNIA INTERNAZIONALE PUBBLICITÀ (C.I.P.) - Milano - Via Meravigli, 11 - Tel. 17-767/88-350; Torino - Via Pomba, 20 - Telef. 41-172 52-521, e sue rappresent.

Si pubblica a Milano ogni sabato. Una copia L. 30. DIREZ., RED., AMMIN.: ROMA - Via Due Macelli, 9 - Telefono 68.14.61 MILANO - Via Durini, 7 - Telefono 71.901

ABBONAMENTI: Italia: annuo L. 1300; semestrale L. 700; trimestrale L. 400. Fascicoli arretrati L. 45. Per abbonarsi inviare vaglia o assegni all'Amministrazione.

La spesa per eventuali cambiamenti di indirizzo è di L. 15.

EDITORIALE «FILM»



La montagna ha tradito Gian: sull'orlo del baratro che lo ha inghiottito, la maestra e il Biondino sostano in silenziosa angoscia.

LA SEQUENZA FINALE DI "GENTE COSÌ"

UN ALTARE SULL'ABISSO

UNA BELLA E COMMOVENTE PAGINA CINEMATOGRAFICA

Siamo lieti di pubblicare le ultime inquadrature della sceneggiatura del film «Gente così» che ha avuto per interpreti Vivi Gioi, Adriano Rimoldi, Camillo Pilotto, Renato de Carmine, Saro Urzi.

Esterno notte

E il prete si avvia seguito anche dai finanzieri.

530 - Il gruppetto composto dal prete, dal Biondino e dalla maestra arriva allo stretto passaggio sul burrone ove è caduto Gian. Il Biondino, indicando il punto all'arciprete:

BIONDINO — Siamo arrivati, è qui.

Poi il Biondino si affaccia a chiamare dal ciglio del burrone:

BIONDINO — Gian... Gian...

Dopo un breve pausa di silenzio, dal fondo del burrone, sale in risposta...

LA VOCE DI GIAN — Biondo...

531 - Al sentire la voce di Gian la maestra si slancia verso l'orlo del precipizio, nella direzione della voce. E' un moto istintivo di accorrere presso il giovane caduto, ma si può anche pensare la maestra voglia gettarsi nel vuoto. Il Biondino ha uno scatto, accorre presso di lei, la trattiene e si volge preoccupato a guardare verso...

532 - ...l'arciprete che ha seguito la rapidissima scena e che si volge ai finanzieri dicendo:

ARCIPRETE — A-

vanti, presto voi due... testimoni.

Il prete seguito dai finanzieri si avvicina al punto ove è la maestra col Biondino, e posando dolcemente una mano sulla spalla di lei l'obbliga ad inginocchiarsi. Accanto alla donna rimane, in

piedi, il Biondino. Dall'altra parte i due finanzieri, al centro il prete. Il prete si mette la stola poi, con voce tonante, rivolto verso l'abisso:

ARCIPRETE — Tu... Giovanni Vian, detto Gian vuoi prendere

Teresa Bossi qui presente...

533 - La maestra inginocchiata sull'orlo dell'abisso ascolta le parole del prete che continua:

...in legittima tua sposa, secondo il rito di Santa Romana Chiesa?

Un istante di silenzio. La maestra si sporge appena a guardare verso l'abisso, il Biondino le si accosta ponendole le mani sulle spalle, poi dal fondo, lontana, sale, in risposta...

LA VOCE DI GIAN — Sì...

E subito si risente...

LA VOCE DEL PRETE — E tu Teresa Bossi vuoi prendere in legittimo tuo sposo il qui presente Giovanni Vian, detto Gian, secondo il rito di Santa Romana Chiesa?

La maestra guarda ora verso il prete, ora verso l'abisso quasi con il timore di non arrivare in tempo a dire il suo «sì», e, appena terminate le parole del prete, quasi urla:

MAESTRA — Sì!!!

e l'urlo le si trasforma in singhiozzo e piangente si accascia sull'orlo del precipizio.

534 - La maestra ha portato le mani sulla faccia, trattiene i singhiozzi. Il Biondino le è accanto. Alfine alza il viso con gli occhi ancor umidi di pianto alle parole del prete che dice:

ARCIPRETE — Ego coniungo vos in matrimonium, in nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti, amen.

La maestra si segna lentamente poi, affacciandosi verso l'abisso chiama:

MAESTRA — Gian...

Nessuno risponde, la maestra chiama più forte:

MAESTRA — Gian... Ancora nessuna risposta e la maestra questa volta a tutta voce, quasi non più chiamando, ma come in un urlo disperato, grida per la terza volta:

MAES. — Giaaaaan!...

535 - A terra al fondo del burrone è la sacca di Gian. Silenzio. Nel silenzio della notte l'eco della vallata rimanda indebolito l'ultimo grido della maestra:

«Giaaaaan!...».

535 - Il cappello di Gian, il cappello dal quale non si era mai separato è rimasto impigliato in uno spuntone di roccia e, accanto è un piccolo cespuglio fiorito, di fiori bianchi.

536 - La maestra ha capito, ma come in una ultima speranza, alza gli occhi verso il Biondino come per farsi dire che non è vero.

537 - Ma il Biondino abbassa lo sguardo.

538 - La maestra si volge verso il prete e i finanzieri e vede...

539 - ...il prete che comincia a sussurrare una preghiera, i finanzieri che si levano il cappello.

540 - Impietrita dal dolore, senza poter neppure più piangere, la maestra, lentamente, si siede sull'orlo del precipizio come volesse rimanere lì, per sempre.

LA TERZA VOCE conchiude la storia dicendo: — Egli era nato per essere libero, e libero e infelice visse: ma ora la sua anima è rasserenata. Non bisogna compiangere. Visse solitario e triste ma l'amore e la morte lo agganciarono alla vita e morì felice.

541 - Il cappello di Gian sulla roccia, accanto al cespuglio fiorito e (pan.) la parete di roccia nera, le montagne lontane, il cielo della chiara notte lunare. Intanto...



Una bellissima inquadratura del film di Guareschi «Gente così», prodotto da Giorgio Venturini e diretto da Fernando Cerchio. Sull'orlo del precipizio ha luogo la commovente cerimonia del matrimonio «in extremis».

COCKTAIL DI STELLE



1 Mai era accaduto di vedere tanti « assi » radunati insieme ad un ricevimento, come al « cocktail » offerto all'Hotel Ambasciatori dalla Navona Film, la casa produttrice del film « Donne senza nome ». Qui Simone Simon è tra la madre e il regista del film Geza Radvanyi.



2 Simone Simon, che è una delle principali interpreti del film, si intrattiene a conversare con l'« ultimissimo » arrivato da Hollywood, il noto attore George Raft, che si mantiene ancora assai bene — gli anni passano anche per lui... — e che forse lavorerà in Italia.



3 Ecco un « trio » famoso: Simone Simon insieme a Vivi Gioi e Valentina Cortese, che pure figurano tra le interpreti principali del film « Donne senza nome ». L'argomento della conversazione deve essere piuttosto serio, a giudicare dall'espressione del terzetto...



4 I principali interpreti sono quasi al completo: manca solo Françoise Rosay. Con Gino Cervi — protagonista maschile del film —, ecco Vivi Gioi, Simone Simon, Irasema Dilián e Valentina Cortese. L'ultima a destra è la moglie del produttore Lopert.



5 L'incontro più caloroso è avvenuto tra Valentina Cortese ed Alfredo Guarini. A sinistra, il signor Somsen — uno dei dirigenti della Navona Film —, al centro il produttore Lopert. (La mano è di Cervi che farà nuovamente compagnia nel prossimo autunno con la Pagnani).



6 Scambio di sorrisi tra Vivi Gioi ed Alfredo Guarini. A « Donne senza nome » — che sarà distribuito dall'Enic — prendono parte anche Gina Falkenberg, Carlo Sposito, Mario Ferrari, Claudio Ermelli e Lamberto Maggiorani, il protagonista di « Ladri di biciclette ».

Salvo D'Angelo, che è arrivato con qualche minuto di ritardo, tutti, registi, interpreti e invitati hanno assistito al primo giro di manovella del nuovo film diretto da René Clair *La bellezza del diavolo*. Mentre Gérard Philippe e il critico cinematografico Rispoli si abbandonavano ad una dotta discussione sulla bellezza, Michel Simon si è distratto.

Zitta zitta e cheta cheta anche Pescara sta organizzando il suo bravo spettacolo all'aperto. Infatti si parla di una *Figlia di Jorio* che verrebbe data nella pineta della ridente cittadina abruzzese che ha dato i natali a Gabriele D'Annunzio. «Aligi» sarebbe Vittorio Gassman, «Mila di Codro» Sara Ferrati e «Lazzaro di Rojo» Filippo Scelzo. L'amministratore di questa formazione già da qualche giorno gironzola a scopo di sovvenzione per gli uffici della Direzione Generale dello Spettacolo, ma l'avvocato Franco del Ministero si mostra sordo alle richieste dell'amministratore che non intende ragioni.

Ieri fra i due sordi occasionali si è svolto il seguente dialoghetto:

— Vai a Pescara?

— No, vado a Pescara.

— Ah, credevo che tu andassi a Pescara.

Molte compagnie di prosa sono in progetto per il prossimo anno comico e molte sono già formate almeno nei loro elementi principali.

Diversi attori di contorno già hanno firmato i loro contratti, altri stanno per firmarli. Davanti al caffè della Quirinetta, all'ora dell'aperitivo abbiamo sorpreso questo dialogo fra un gruppetto di comici.

— Ho firmato con Tofano, — dice uno.

— Io ho firmato con Cervi, — dice un altro.

— Io vado con Giachetti, — dice un terzo.

— A me tocca andare con la Torrieri!... — si lascia scappare un incauto quarto.

Il valoroso e modestissimo autore Leopoldo Trieste si presenta all'albergo ove alloggia Sara Ferrati per essere ricevuto dall'illustre attrice.

— Scusi tanto — dice al portiere — mi vuole annunciare alla signora Sara Ferrati?

— Lei chi è?

— Oh, è inutile dire il mio nome, la signora Ferrati non ha ancora la fortuna di conoscermi...

— E allora che cosa debbo dirle?

— Ecco, le dica che c'è un autore che ha scritto una commedia divina...

— Va bene, le telefono subito in camera.

Il portiere forma il numero della camera dell'attrice e annuncia:

— Signora, c'è Dante Alighieri che desidera parlarle.

Si parla di *Un piano regolatore del teatro di prosa*. Un piano regolatore comporta sempre demolizioni.

In questo caso, però, non bisogna demolire il vecchio, ma il nuovo!

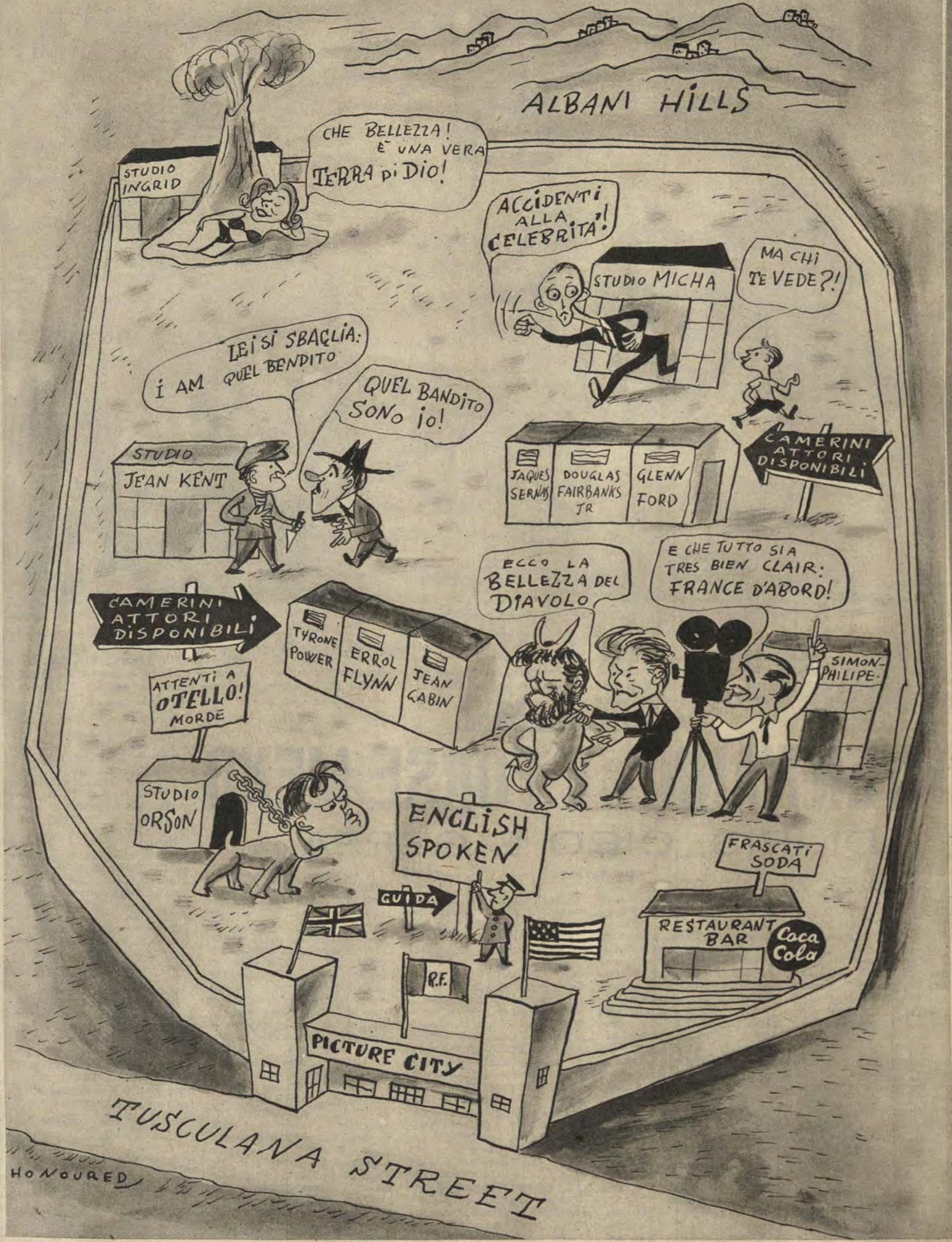
Al Festival della prosa alla Biennale di Venezia sarà rappresentata una nuova commedia di Massimo Bontempelli, *Venezia vinta*.

Dopo il lieto esito dell'ultimo suo dramma, *Fame*, Bontempelli ha sete di successo.

Ogni tanto nei notiziari teatrali delle attrici del cinema ci fanno sapere che «nel prossimo anno faranno parte di un importante complesso di prosa». Non ci fate caso, lo dicono per farci credere che le loro voci non sono doppiate.

ROMANS' CASTLES

ALBANI HILLS



ONORATO:

Biglietto di favore

CRONACA CINETEATRALE PUPAZZETTATA

© Mentre prosegue la lavorazione del film «La mano della morta», iniziato da alcuni giorni dalla Icet nei propri stabilimenti milanesi con la regia di Carlo Campogalliani, rendiamo noto l'elenco completo definitivo degli attori che vi prendono parte e che sono fra i migliori del cinema e del teatro italiano. Infatti il film è interpretato, oltre che dalla spagnola Mery Martin, da Adriano Rimoldi, Carlo Ninchi, Siro Urzi, Germana Paolieri, Renato De Carmine, Lina Volonghi, Mario Bernardi, Silvio Bagolini, Fernando Faresse, Raf Pindinelli, Alberto Archetti, Marcello Giorda, Nera Bruni, Egisto Olivieri, Ernesto Sabbatini. Inoltre, proseguendo nei suoi coraggiosi sforzi atti a rivelare al pubblico nuovi volti, la Icet ha scritturato e lancerà con questo film anche Gianni Guarnieri, figlio del famoso direttore d'orchestra, ed una ragazza bionda — l'ex indossatrice Silvana Calvi — che, stando al parere concorde del regista e del produttore, sarà veramente una rivelazione.

© E' terminata la lavorazione del documentario «Le tre primavere» realizzato dalla Icet per la regia di Mario Baffico, su soggetto di Raffaele Calzini e con la collaborazione del Centro Studi Manzoni.

Onorato



Ecco un'inquadratura che ricava la più intima suggestione dagli elementi di verità e di semplicità che la caratterizzano. Chi non si sente assalito dall'ondata delle nostalgie, al ricordo delle passeggiate fuori porta con la morosa, delle colazioni sull'erba, delle provviste col «thermos» e le pagnottelle imbottite? E' una scena del film «Vent'anni» — il titolo dice tutto — interpretato dal terzetto ormai famoso di «Sotto il sole di Roma»: Iris (Liliana Mancini), Ciro (Oscar Blando) e Geppa (Francesco Golisano). Altri interpreti sono Nando Bruno, Marcella Melnati — la mamma di Umberto —, Checco Durante, Nicola Manzari e Lamberto Maggiorani, il protagonista di «Ladri di biciclette». (Regia di Giorgio Bianchi; produttore Ermanno Donati per l'A.L.C.E.-Fincine).

UN TERZETTO FAMOSO

I «VENT'ANNI» E FORSE MENO DI IRIS, CIRO E GEPPA

DI EMMECI

Avevo appena lasciato Castellani alle prese col suo «bigamo» (e cioè l'interprete principale del film *E' primavera*, che si stava girando in un improvvisato teatro sistemato nei saloni dell'accademia musicale al Foro Italico), quando fui accompagnata dall'amico Nicolai — ora capo-ufficio stampa della Eagle Lion Inglese — fino a quella caratteristica altura dove si erge il santuario della Madonna del Riposo e dove si giravano delle scene di *Vent'anni*, il film diretto da Giorgio Bianchi che già era stato annunciato come *Il signore desidera?*

Faceva caldo, nonostante fosse quasi il tramonto: molta polvere, molte mosche e molti cani. Giorgio era stanco e ne aveva tutte le ragioni: girare in esterni, infatti, è molto faticoso, ma è ancora più faticoso lavorare col gran caldo e far muovere tanta gente in scene difficili, anche se sono disponibili validi aiuti, tra i quali ho visto con molto piacere Francesco Palermi, figlio del compianto e indimenticabile regista.

Com'è noto, i protagonisti di *Vent'anni* sono i medesimi che vedemmo debuttare in *Sotto il sole di Roma*: Iris, Ciro e Geppa. Ancora una volta Iris e Ciro saranno gli innamorati e Geppa l'inseparabile amico. Ma questa volta il soggetto è diverso: sono sempre dei ragazzi, ma non vi è la guerra, Ciro ha un po' sempre lo spiritaccio

faceto del romano scanzonato che si caccia, per... troppa gioventù, in difficili situazioni. E tra le bancarelle — che non sono state create apposta per il film, come credeva, e che sempre sono disseminate lungo la strada sottostante il santuario — avviene una furibonda rincorsa perché Ciro viene scoperto per un ladrunco occasionale. Intanto la nonna dovrà tornarsene a Roma a piedi con la nipote.

Ho riconosciuto, nelle vesti della nonna, una cara creatura: la mamma di Umberto Melnati. Quel giorno era più arzilla del solito perché compiva gli ottant'anni, e tutti le avevano fatto tante feste; Bianchi le aveva regalato un gran mazzo di fiori. «Come ad una prima donna!», mi disse. Le avevano offerto anche un gran pranzo. Ora poteva partire felice per andare a trovare il suo Umberto e la moglie.

Chiesi a lei, vecchia attrice di razza che sa giudicare più di ogni altro gli attori, cosa ne pensasse dei tre protagonisti.

«Bravi, sai — mi rispose — bravi come attori di classe, con una naturalezza ed una freschezza che li rende ancor più adorabili; avranno un grande successo, vedrai. Ho lavorato con loro tanto bene. Come con Bianchi. Che bravo!»

Poche e semplici parole, ma che hanno un grande si-

gnificato dette da lei; debbono ricordarle questi giovani che, dopo il film, tornarono alla loro vita consueta, ma che — dopo questa nuova prova — probabilmente seguiranno a fare del cinema, specialmente Iris e Ciro che già hanno avuto delle proposte. Se ne ricordino e cerchino di mantenere sempre quella loro semplicità che riflette perfettamente la loro sensibilità, mentalità e personalità. Perché questo avvenga, però, è necessaria la presenza di un regista come Giorgio Bianchi che ha perfettamente compreso lo spirito e il carattere dei tre e che con molta pazienza sa guidare quelli che, lasciati senza briglia, diventerebbero dei pericolosi puledri. Questo riguarda specialmente Geppa che è il più indisciplinato e vivace, ma che — forse per questo — rende così bene il suo personaggio.

Anche il produttore Ermanno Donati comprende e molte volte tace perché questi sono attori «speciali» e lasciandoli fare un po' quello che vogliono rendono maggiormente. Lasciandoli fare «un po'», vuol dire che si permette loro di ritornare ragazzi vivaci durante le pause di lavorazione, e lasciare anche che stiano lì lì per litigare tra loro, per volersi poi subito dopo più bene di prima: proprio come succede ai tre personaggi del film.

A questo punto, naturalmente, è avvenuta una piccola colluttazione tra i due ragazzi-attori. Ciro ha giurato e spergiurato che non è vero e che gli «abbastano le ragazze» di Roma, anche se ora frequenta le scuole serali per imparare tante cose nuove.

Come vedete, il cinema non ha guastato questi ragazzi; anche Iris che, pur avendo altre offerte dopo questo film, non sa se tornerà invece a fare la maglietta. Sono tre bravi figlioli, insomma, il bagnino Oscar Blando — ossia Ciro — il postino Franco Golisano — ossia Geppa — e Liliana Mancini, Iris: bravi ragazzi pieni di rettitudine e di buon senso. E così difficilmente sbaglieranno sia seguendo nel mestiere, che prendendo decisamente la strada del cinema.

E poiché anche Bianchi e il produttore sanno molto bene quello che debbono fare, *Vent'anni* promette bene.

Emmeci



© Maria Montez ha reso nota la sua ricetta di beltà. Signore e signorine se volete avere gli uomini alle vostre ginocchia, approfittate di questi nove consigli della diva: 1) Usate ed... abusate di profumo per turbare gli uomini; 2) portate degli abiti modellati a vostro dosso che mettano il più possibile in valore le linee e le curve del vostro corpo; 3) siate sorridenti ed allegre anche quando non ne avrete voglia; 4) portate dei cappelli originali che armonizzino con la vostra persona; 5) siate sempre sincere; 6) cercate di essere sempre al corrente di tutte le novità che interessano l'opinione pubblica, ed abbiate una conversazione brillante; 7) abbiate il dono di vedere presto e bene; 8) non lasciatevi mai sorprendere con i vestiti o la persona in disordine.

© Salvador Dali, il pittore surrealista cui si deve la sequenza dell'incubo in «Io ti salverò» di Hitchcock con Ingrid Bergman e Gregory Peck, e che collaborò al molto discusso film «Chien Andalou», ha annunciato la sua intenzione di girare in Catalogna un film «neo-mistico».

«FILM» PRESENTA:

GIORNALE PARLATO

(La scena rappresentata un teatro di posa a Cinecittà durante le riprese del film *Cielo sulla palude*).

GIUSEPPE DE SANCTIS (il regista neo-realista che trae lo spunto dei suoi film dalle frasi di devozione al Capo durante i comizi oceanici) — Più realismo ci vuole, che diamine! Ma come si fa, dico io, a far dirigere ad Augusto Genina un film sulla beatitudine? Claudio Gora, ci vuole. E Laura Gore come interprete e, magari, Vittorio Gassman come sceneggiatore.

LAURA GORE (che diventa sempre più brava e che, oggi, è l'attrice più richiesta dai produttori) — E allora lei che si chiama De Sanctis perché non ha preso parte al film su Sant'Antonio?

DINO FALCONI (maligno) — Sant'Antonio di Padova o Sant'Antonio abate?

(Entra, in questo momento, il ragioniere Amilcare Tabanelli che è riuscito a farsi prestare un tesserino Enic e che ha detto: «Stasera, al cinema, voglio proprio farmi quattro risate»). Impallidisce quando vede che sono in programma Legge di sangue, Circo insanguinato e Messico insanguinato; poi, incontrando Alberto Albani Barbieri, capo ufficio stampa dell'Enic, ha uno sbocco di sangue e muore. Nota bene: il ragioniere Tabanelli aveva un temperamento piuttosto sanguigno).

ALBERTO ALBANI BARBIERI (c.u.s.d.E.) — Dimmi, Volonteri, è vero che la Christian ha avuto un bambino?

ATTILIO VOLONTERI (il dinamizzatore dell'Atlantisfilm) — Non lo so. Domandalo a Bella Starace.

ALBERTO ALBANI BARBIERI — E perché a Bella Starace?

ATTILIO VOLONTERI — Perché Bella Starace Sa-i-nati...

ALBERTO ALBANI BARBIERI (id. come sopra) — Se seguiti a dire queste freddure ti uccido.

ATTILIO VOLONTERI (implacabile) — E così andrai a finire dentro per omicidio volonteri-oo...

(Il duello Volonteri-Albani Barbieri è interrotto dall'arrivo degli invitati per il primo colpo di manovella del film *La beauté du diable*. Salvo d'Angelo, per dimostrare che lui vede sempre chiaro, non abbandona un istante il regista René Clair. Perché Clair, appunto, vuol dire chiaro).

Il regista

DANIELE D'ANZA:

FRUTTI DEL MIO GIARDINO



2) Giorgio Strehler

Dio ce ne guardi. No, questo frutto non è dedicato al regista Giorgio Strehler. Non ne avremmo l'animo, non ci nutrirebbe — per via — il coraggio sufficiente. Il frutto, maturo, dell'arte registica del Grande Giorgio del Piccolo Teatro esula dal gusto sfottente di questo giardino. Il frutto, piuttosto, dell'attore Giorgio Strehler. Un frutto acerbo; questo sì, questo ci garba. Ed ecco qua.

Da Antoine a Dullin a Jovet a Barrault a Olivier. Oh fascino del regista-attore. Con una differenza: che salvo il caso singolo dell'ardente regista parigino (ma Antoine diede vita a un Teatro Libero, non a un Piccolo Teatro, è tutta un'altra cosa) tutti gli altri, e Dullin e Jovet e Barrault e Olivier e altri tanti ancora, nacquero attori e divennero in seguito, per attitudini per preparazione temperamento gusto autorità, registi. Il caso strehleriano — ecco coniato l'aggettivo, che sa un po' di Stendhal; anche noi ci inseriamo nella storia del Nostro — è un altro: raggiunto velocemente, felice accoppiamento di virtù e fortuna, il traguardo della celebrità registica, Strehler ha iniziato con auto-imposizione l'altra strada: quella dell'attore. Cammino difficile. Specie se si considera che l'attore Strehler — tanto ingenuo quanto inabile — avrebbe bisogno d'esser diretto da un regista smaltizzato ed abile almeno quanto Strehler. E invece non è diretto da nessuno. E qui la beffa del destino che accompagna il cammino mortale dei dittatori è in atto. Un atto unico. Anzi, più unico che raro.

Comprendiamo queste smanie interpretative. Comprendiamo perché il piccolo demone della ribalta affascina in special modo tutti coloro che sono costretti a viver fra le quinte, col cuore in tumulto. E comprendiamo come il regista — che riesce a trovare l'intonazione esatta per l'attore, il la per il virtuosismo del singolo, il trampolino per il tuffo in una creazione interpretativa — si illuda un giorno o l'altro di saper costruire in proprio tutte quelle altre note attorno al la. Ma non è che illusione. E' una sciocca freccia nell'arco dei mangiarregisti la convinzione che per dirigere bisogna saper recitare. Bisogna saper far recitare, che è un'altra cosa. Possedere in sé i germi istintivi e le qualità tecniche della recitazione. Ma il recitare è un'altra cosa. Necessita di una costruzione intima, di un'attitudine spirituale e di attributi tecnici (due per tutti: l'impostazione della voce e l'autodominio del gesto) che solo in rarissimi casi il regista può possedere. E anche in questi casi-limite si tratta di un attributo in più, non indispensabile al *metteur en scène*.

Comprendiamo dunque ma non giustificiamo. Specie quando la smania diventa mania. Per tornare a Giorgio nostro, la sua malattia sa di infezione cronica. Non si limita infatti a rimpiazzare nel giro delle ventiquattro ore attori indisposti (e queste indisposizioni al Piccolo Teatro sono tanto frequenti che a un dato momento sorse la favola del... favoreggiamento di Strehler all'infermeria: oggi riposa tu che recito io). No: recitò e recita, il nostro frutto acerbo, anche al di là delle necessità contingenti: in *Caligola* al fianco di Ricci, in *Un uomo come gli altri* accanto a Cimara (e la commedia — badate — non era da lui diretta: da Cimara. Oh gaudio). E s'infila in partecina di fianco, quando non può sfogarsi come nel *Pantalone goldoniano*, con così perentoria codicciaggine da muovere al riso. E questo è male, grosso male. Perché difficile risulta poi da parte dell'attore l'accettare consigli da chi, facendo l'attore, tanto malamente li mette in pratica.

Non basta, Giorgio, austero e prezioso durante le prove, intransigente e autoritario, alla sera «fa la burletta». M'intendete: cellia, ride sotto i baffi (posticci) sotto canzonza e irride, mette nei pasticci chi gli recita accanto. Proprio come amano fare quegli attori che il Nostro — giustamente — bandisce dal suo teatro. E allora s'assiste a un fenomeno complesso: quel palcoscenico che nelle quiete ore pomeridiane era stato elevato in tempio e sacrario, ridiscende — la sera — a campo da bordello. Anton Giulio Bragaglia questo lo capisce. Non ama forse dire, il corago degli *Avignonesi*, che ciò che a lui interessa è l'ora della prova, non quella della recita?

Ma Strehler, sappiamo, non ambisce agli *Avignonesi*. Pensa a Venezia, Londra, Parigi e Bruxelles. E il suo buonsenso lo ravvederà: ché un Festival dell'arte sua recitativa, magari sovvenzionato da De Pirro, in verità non è atteso. Né a Venezia né a Londra a Parigi e a Bruxelles.

Questo è il tuo frutto acerbo, Giorgio. Accettalo, ma non morderlo. Bada: avvelena.

Daniele D'Anza

Postumi dei fiori

Onorato mio diletto, restituiscimi subito l'idea di una stagione teatrale stile sul campionato di calcio. Restituiscimela, ti prego. Ci tengo molto: perché è bella e irrealizzabile come le rivoluzioni nel 1949. Ti abbraccio.



Capri - Intermezzo familiare di Andrea Checchi, attualmente in breve vacanza dopo aver interpretato «Le mura di Malapaga» e «Rondini in volo». Checchi, che qui vediamo con la moglie, lavorerà ne «Il cielo è rosso» e quindi affronterà la regia con «Olive sull'albero di mele».

ORSA MAGGIORE

ANDREA CHECCHI, L'IRREQUIETO

CINEMA: CROCE E DELIZIA

DI CARLO A. GIOVETTI

Ognuno di noi può essere povero o ricco, avere le fattezze di Narciso oppure quelle di Rigoletto, per via di quella disuguaglianza fisica e sociale che nessun istituto di chirurgia plastica e nessun partito politico potrà mai levare di mezzo; ma ognuno di noi, si tratti di Brusadelli o di un pensionato statale, possiede qualcosa di intimamente connotato alla propria natura che lo classifica nell'infinita casistica umana.

Questo «qualcosa» è un aggettivo che coglie la nostra più evidente caratteristica e che ci accompagna come il più indivisibile degli attributi. E se la dolcezza si addice a Valentina Cortese, la bellezza appartiene ad Yvonne Sanson; la turbolenza ad Elsa Merlini e la castità ad Elisa Cegani, Luisa Rossi è inquietante ed Anna Magnani passionale; collegiale Silvana Jachino, effervescente Vivi Gioi, insignificante Delia Scala, ascetica Elena Zareschi, sensuale Clara Calamai, angelica Nelly Corradi e superbiosa Olga Villa. Ave Ninchi è spaziosa e lunare Doris Duranti; capricciosa Franca Marzi ed elegante Mariella Lotti. La simpatia è di Paola Barbara e la fragilità di Vera Carmi. Così, alla stessa maniera, Aldo Fabrizi è invadente, vanitoso Eduardo De Filippo, fatale Nerio Bernardi ed irrequieto Andrea Checchi. Basta: non mi serve andar oltre. Perché sono partito dalla dolcezza di Valentina Cor-

tese per far capo all'irrequietezza di Andrea Checchi. Di costui, infatti, intendo parlare.

Accontentiamo innanzitutto quella non trascurabile percentuale di lettrici che degli attori: vuol sapere vita e miracoli. Eccola accontentata: Andrea Checchi è nato a Firenze il ventun ottobre 1916; coniugato con prole, risiede attualmente a Capri, in attesa di riprendere il lavoro. Ho detto di Guido Celano, due settimane addietro, che è cresciuto col nostro cinema, quello parlato s'intende. La stessa cosa si può dire di Andrea Checchi, il quale ha una lunga attività di servizio, anche se ha iniziato qualche anno dopo di Celano (e certo più di lui deve essere giovane).

E, come Celano, Andrea Checchi ha debuttato con Blasetti in quel rispettabilissimo 1860, che — pur vecchio di sedici anni — si ricorda ancora in mezzo a tanta dimenticata zavorra.

Quanti film ha interpretato Checchi in questi sedici anni? Molti. Assai più di trenta. Ce ne sono di buoni e ce ne sono di cattivi, come sempre avviene: parti sentite e vissute con entusiasmo, e parti accettate perché bisogna pur mangiare due volte al giorno.

E' inquieto ed irrequieto: anzi, lo è sempre stato. Il padre e il nonno, fiorentini,

facevano i pittori; poteva Andrea non seguire quella strada? Ma, per via appunto della consueta instabilità, si stancò troppo presto per poter giungere a risultati apprezzabili. Si fa presto a dire «liceo artistico», perché la vita del pittore appare facile e divertente; ma prima di poter fare i comodacci propri bisogna sedere anni ed anni su' banchi di scuola e fare tutto quello che non si vorrebbe fare; si fa presto a dire «voglio fare il marinaio», perché la vita del mare è intessuta di avventure, ma prima bisogna sottostare a una dura disciplina.

Così Checchi: non è diventato pittore, e neppure navigatore. E non lo diventerà mai. Non ha doppiato il Capo di Buona Speranza, ma — assai più comodamente — ha doppiato decine di film. Perché il doppiaggio è un mestiere che rende ed è proprio quello che ci vuole — negli intervalli tra un'interpretazione e l'altra — per arrotondare le entrate. E', anzi, un arrotondamento piuttosto cospicuo; per informazioni potete rivolgervi a tutti quelli — e non sono pochi — che hanno disertato i teatri di posa e di prosa per mettere su casa — e automobile — a Roma, riccamente mantenuti dal doppiaggio.

Ma, come ho già detto, questa — per Andrea Checchi — è un'attività di rincalzo: un riempitivo, insomma. Perché Checchi è atto-

VICE:

OCCHIO VOLANTE

L'URLO DELLA CITTA' (americano) - Neo-realismo americano. Anche qui poliziotti e gangsters, ma trattati in punta di penna. Victor Mature è un attore ormai completo. Anzi, maturo.

IL MAGGIORE BARBARA (inglese) - Dall'omonima commedia del vecchio enfant terrible: l'Esercito della Salvezza non riesce a salvarsi dall'umorismo shawiano, corrosivo e sconcertante.

MESSICO INSANGUINATO (messicano) - Un match di bravura tra la protagonista Dolores del Río e l'operatore Gabriel Figueroa. L'immane Pedro Armendariz completa il terzetto.

MASCHERATA AL MESSICO (americano) - Gradevole pretesto per la gradevolissima Dorothy Lamour. E c'è anche Ann Dvorak che non è certo da buttar via.

TUTTI CONOSCONO SUSANNA (americano) - Ovverossia la ricetta di fare un buon film spendendo poco. E i registi italiani stanno a guardare.

Vice

re cinematografico militante e perché — dopo aver tentato inutilmente i pennelli e il mare — si è scoperta d'improvviso una vocazione d'attore. Ha figura e temperamento.

C'è stato, per Andrea Checchi, un periodo che potremmo chiamare «di punta»; e ci si meravigliava se in un cast, per pura combinazione, non figurava anche il suo nome. Dopo un periodo di rallentamento, ora è di nuovo sulla breccia.

L'ho visto alcuni giorni or sono: non in persona, ma nel film *Le mura di Malapaga*. Faceva il cattivo e lo faceva bene. In questi giorni prenderà parte ad *Il cielo è rosso* e, forse, al film di Germi.

Ma non dovete credere che finalmente Checchi abbia messo l'animo in pace; vi ho già detto che l'irrequietezza è intimamente connotata alla sua natura. Scontato di sé e del suo lavoro, si tormenta in un continuo tentativo di superamento e di perfezionamento. Così ha scoperto che non gli basta di fare l'attore e che gli occorre qualche esperienza nuova; in tal modo, nell'anno di grazia 1949, Andrea Checchi si è deciso per la regia seguendo ad una ruota — diremmo in gergo ciclistico — il collega Claudio Gora. *Olive sull'albero di mele*, dovrebbe essere il titolo di questa sua opera nuova: un titolo suggestivo, senza alcun dubbio. Ma non c'è via di scampo, ché — alla fine — diventerà *Turbinio di passione infranta* o *La maledizione della morta*. Con buona pace di Checchi che non potrà farci nulla.

Perché il cinema, lo abbiamo detto sopra, è croce e delizia.

Carlo A. Giovetti



Un'interessante vicenda passionale ambientata in un mondo di arte, di bellezza e di eleganza vive nel film «Femmina incatenata», prodotto da Mario Trombetti per l'Opera Film P. A., interpretato da Lori Randi, Manuel Roero, Jacqueline Plessis e Gianni Agus, diretto da G. D. Martin e distribuito dagli Artisti Associati. Nella fotografia a sinistra, la protagonista del film Hidla (Lori Randi) e Schuberth (il mago dell'eleganza femminile) in una drammatica scena, ripresa nel famoso «atelier» romano. A destra: il produttore Mario Trombetti ed Emilio Schuberth, il quale — con quattro delle sue indossatrici — presenta alcuni dei sessanta modelli da lui creati per questo film.

“POSTA” DI PARIGI

ARCO DI TRIONFO

MAURICE CHEVALIER, TESTA CORONATA — QUESTA VOLTA TOCCA A DON BOSCO
LA COLLERA INCENDIARIA DEI POMIERI — NILS ASTHER PORTIERE

Parigi, luglio

DI BRUNO MATARAZZO

Negli stabilimenti della Victorine, a Nizza, sono state iniziate le riprese del film *Le Roi*, che già anni fa conobbe enorme successo in una interpretazione gustosissima che ne fecero Gaby Morlay e Victor Francen, Elvire Popesco e l'indimenticabile Raimu. Questa volta la casa di produzione ha creduto bene di affidare il ruolo del re di Cerdagna, nella celebre commedia di De Flers e Caillavet (dalla quale come è noto è ricavato il film) a Maurice Chevalier.

Tutti conoscono la storia del Re, ma chi se la ricorda? Si tratta di una satira di certi costumi parlamentari dell'inizio del secolo. Youyou, moglie del deputato Bourdier, provoca uno scandalo politico gettando sulla testa del re di Cerdagna un vassoio carico di frutta, testimonianza di un entusiasmo alquanto irreflessivo... Dopo qualche complicazione politica e amorosa, il re e Youyou scoprono il vero amore nelle braccia l'una dell'altro e sotto lo stesso tetto di Bourdier, che non è affatto contento... Ma il portafoglio del Commercio (con l'estero) lo consolerà facilmente dei suoi infortuni coniugali.

Inutile dire che il grande Chevalier è *enchante* di questo suo nuovo ruolo cinematografico.

— Come vedo il personaggio del re? — ha risposto ai giornalisti. — E' un re democratico, molto popolare, molto umano. Veramente un

brav'uomo! Quasi lo stesso personaggio di quelli della *Vedova allegra*, di *Parata d'amore* e dell'*Allegro tenente*, ma notevolmente più maturi. Credo di poterlo interpretare con tutta naturalezza e senza forzature.

Regista del film è Marc-Gilbert Sauvageon, autore del *Bal Cupidon* ed è la leggiadra Annie Ducaux (sociétaire de La Comédie Française) che riprende oggi il ruolo già illustrato da Gaby Morlay. Si può scommettere che i nuovi attori non faranno rimpiangere quelli della prima versione.

Fra i più importanti progetti della produzione cinematografica francese bisogna segnalare quello dello scrittore Jean de la Varende che ha appena terminato, in collaborazione con Gilbert Dupé, una sceneggiatura provvisoria sulla *Vita di Don Bosco*, il fondatore dell'Ordine dei preti di San Francesco di Sales.

Il manoscritto è stato ora sottoposto all'approvazione di un esperto in questioni liturgiche, il Padre Amiel, dell'Ordine, appunto, dei Salesiani. La realizzazione di questo film non sarà un'impresa facile, perchè comporterà anche tutta una trasposizione in immagini dei non pochi miracoli attribuiti a Don Bosco. Questione molto delicata, come è facile immaginare.

Non si conoscono per ora altri dettagli su questo film, la cui lavorazione dovrebbe

avere inizio al più presto negli studi parigini di Joinville.

C'è una storia che sta fa-

cendo ridere tutta Parigi: le disavventure di un regista cinematografico. Ascoltate.

Maurice de Canonge, di professione *metteur-en-scène*, ha realizzato un film sui pom-

pieri, intitolato *La battaglia del fuoco*. Un'idea come un'altra. Un film come un altro. Del resto, lo stesso regista non aspira affatto ad entrare, con le sue opere, nella storia della settimana arte o a vincere qualche Oscar internazionale. E si limita a impressionare della pellicola con del materiale «onesto», cosiddetto commerciale. Ma non è di questo che si tratta.

Bisogna sapere che Canonge aveva preso le sue precauzioni. Il soggetto originale del suo film era infatti dovuto alla penna di un ufficiale di questa arma pacifica. E i pompieri parigini hanno prestato il loro concorso, del tutto gratuito, al film che ha ricevuto il suo battesimo nella più grande caserma di Parigi, quella di Champéret, in mezzo all'allegria generale.

Si potrebbe credere, a questo punto, che Canonge sarebbe diventato un grand'uomo, almeno per il corpo dei pompieri francesi. Ma sarebbe un grande errore... L'articolo più severo, il più cattivo perfino che sarà mai scritto sul film, è stato pubblicato (prima ancora della presentazione dell'opera al pubblico) su un settimanale semi-ufficiale e che si chiama *Il fuoco e l'allarme riuniti* (sic!). Sarebbe difficile immaginare parole più dure, aggettivi più incisivi, punti esclamativi più... espliciti di quelli adoperati qui per vituperare *La battaglia del fuoco*. E inoltre l'articolo è stato stampato in rosso, segno di una collera veramente incendiaria.

Assunte tutte le dovute informazioni, sembra assodato che questa feroce critica è frutto di una storia di... panni sporchi, nella quale i pompieri di Parigi non hanno fortunatamente niente a che vedere. Ma, comunque, c'è di che scoraggiare chiunque. E

il tout-Paris cinematografico se la ride alle spalle del povero signor Canonge...

Ha avuto l'onore della pubblicazione su qualche giornale la notizia, giunta da Hollywood, che Nils Asther (l'ex generale Yen di gloriosa memoria), è ridotto a quarantotto anni a un impiego di portiere in un locale notturno di Los Angeles. Intervistato da un giornalista (che aveva forse visto il bellissimo Nils in *Orchidea selvaggia* o in *Donna che ama* con la Garbo), l'ex-attore si è dichiarato felice di aver potuto ottenere un posto che lo mette al riparo dalla miseria...

Riflettete un momento, per favore, alle ragioni misteriose che regolano la vita degli attori e il loro favore nel cuore del pubblico. L'età non conta, perchè Charles Boyer, Gary Cooper e Clark Gable, per esempio, sono coetanei se non più vecchi di Nils Asther. Il talento neanche, perchè si contano a decine gli esempi di grandi attori che non sono riusciti a conquistarsi un posticino nella gabbia dorata di Hollywood. Riflettete un momento, vi prego, e se trovate una soluzione ragionevole al problema, inviate pure una lettera di comprensione affettuosa a: Mister John Gilbert, di professione attore defunto, Cimitero Municipale della città di Los Angeles, California, U.S.A....

Bruno Matarazzo



Rita Livesi che ha preso parte al film «Chi non ha peccato...», con Amedeo Nazzari, e che sarà protagonista di un film sulla Sardegna.

© E' entrato in cantiere in questi giorni il film «Femmina incatenata», prodotto da Mario Trombetti per la Opera-Film. Gli interpreti principali sono Jacqueline Plessis, Lori Randi e Lora Silvani. Al film, ambientato in una casa di mode, parteciperà come interprete anche il sarto Schuberth che con Jacques Fath in «Champs Elisées» è il secondo sarto che si esibisce in un film.

OTTAVIO:

FISARMO- NICA

Ci sono uomini come le valli e uomini come le vette: nelle valli si radunano le acque; dalle vette le acque scorrono via. (Ma che cosa ce ne importa?, dite voi. Be'... sostituite «le acque» con «i quattrini», e capirete qualche cosa).

C'è a Roma un autore che si è fatto crescere la barba, per sostituire quella che le sue commedie (quando si rappresentavano) facevano crescere al pubblico.

Fiorin, fiorello!
Per il regista che oggi è
[sempre in ballo,
l'attore è bravo solo quand'è
[bello.

Ma che fa l'IDI (Istituto del Dramma Italiano)? Si rifaccia vivo presto, per favore. Era così facile e divertente dirne male. Ce ne ridia l'occasione al più presto. Siamo stufo di parlare male di Scelba, solo e sempre di Scelba.

Non abbiamo nessuna simpatia per quei filodrammatici i quali, ingiustamente insofferenti della loro vera posizione, si battezzano compagnia Stabile, Compagnia Sperimentale, Compagnia d'Arte, e simili. Vent'anni fa, a Milano, una compagnia filodrammatica si faceva chiamare *Cave Canes*. Non l'abbiamo mai sentita. Nondimeno siamo certi che i suoi componenti valevano assai più di tanti altri.

Fiore tabù!
Coi «piccoli teatri» mi rifò,
poiché il grande teatro non
[c'è più.

Su un giornale del 1925 abbiamo letto che Ciro Alvi aveva composto un dramma, *L'incendio di Roma*, e dichiarava che il dramma stesso non avrebbe potuto essere rappresentato prima del 1935 o del 1940. Ora siamo nel 1949. E che si aspetta?

Non so perché, ma è buffo. In francese, la *Cena delle beffe* s'intitola *Le souper de la farce*.

Finita la giornata, leggiucchiato il giornale, mangiata la cassata nel caffè sotto il viale, sbadigliano un pochetto, poi se ne vanno a letto sospirando: «Che cani son gli autori italiani!».

Recentemente a uno spettacolo di commedia, Massimo Bontempelli si addormentò. «Patisce il sonno, eh?» gli domandarono gli amici. E lui: «Niente affatto; siete voi che patite l'insonnia».

Strano è leggere, in calce a certi libri e a certe commedie, *Proprietà riservata*. Come se qualcuno potesse pensare di rubarli.

Le cose cominceranno presto ad andare meglio, amici. Ma quando? Ma quando? Niente paura. Quando Elsa Merlini non farà più l'attrice drammatica; quando Enrico Falqui si occuperà di medicina; quando gli altri critici seguiranno il Giro d'Italia come redattori sportivi; quando Nerio Bernardi non mostrerà più a nessuno la fotografia che lo presenta in gondola accanto a Marlene Dietrich; eccetera, eccetera.

Ottavio



Negli stabilimenti della Icet di Milano prosegue la lavorazione de «La mano della morta», tratto dal romanzo di Carolina Invernizio e diretto da Carlo Campogalliani. Ecco due belle inquadrature del film con i principali interpreti Mary Martin e Adriano Rimoldi; altri interpreti sono Carlo Ninchi, Renato de Carmine, Saro Urzi, Alberto Archetti, Marcello Giorda, Lina Volonghi, Nerio Bernardi, Germana Paolieri, Ernesto Sabbatini. (Organizzatore Carlo Serrutini).



“POSTA” DI LONDRA

DIALETTICA DELLA TELEVISIONE

A casa vostra attori e governanti: potrete riceverli in maniche di camicia

DI PIERRE ROUVE

Londra, luglio
E' la solita storia della montagna che non volle andare da Maometto. Era un saggio, il profeta: e la televisione ha fatto come lui. In quest'Inghilterra di camini e di nebbie ha puntato sull'istinto casalingo e sul gusto delle pantofole, ed ha vinto. Oggi più di duecentomila inglesi possono permettersi il lusso di assistere all'*Amleto* in maniche di camicia. E' stata, insomma, una vittoria della vestaglia sull'abito da sera. Ma, passati i primi giubili, si è scoperto che la vestaglia era assai più esigente dello *smoking*.

Perché è molto facile scontentare lo spettatore in preda alla sottile malia dello schermo. Di questo innocuo quadrato bianco, il cinema ha fatto un surrogato dell'intelligenza: ha abituato la gente a constatare, mentre il teatro la forzava a scoprire. Il tutto, sta nella suggestione dei «primi piani»: mettono in rilievo momenti significativi che sul palcoscenico rimangono sepolti sotto una valanga di ninnoi e di luci, confusi tra elucubrazioni di scenografie e ambizioni di registi. E se uno non sta attento a coglierli al volo, vanno persi. Al cinema, nessuno corre questo pericolo. Ogni varietà di piani è un prestito di sensibilità che il regista fa agli spettatori. E questi si credono subito più intelligenti. Non bisogna distruggere questo complesso di superiorità che lo schermo regala a commesse ed a banchieri.

Ora anche la televisione ha uno schermo. E lo schermo non può fare a meno di una varietà di piani. Ottennerli al cinema è assai facile: si frantuma l'azione e si gira a pezzetti. Poi si incolla la pellicola ed il film è bell'e fatto.

Ma lo spettatore in vestaglia insiste a vedere la regata Oxford-Cambridge al momento stesso della gara. E allora la televisione, doppia schiava dello schermo e del tempo, dà prova di una rapidità che si crederebbe privilegio dei latini. Alcune macchine di ripresa vengono piazzate in varie posizioni, sotto diversi angoli e con obiettivi differenti. E il regista decide quale immagine sarà trasmessa. La corsa del Gran National non viene interrotta, ma il signore in vestaglia ne gode la vista generale e tutti i dettagli, comodamente seduto nella sua poltrona a cinquanta miglia dall'ippodromo, mentre quel povero diavolo di regista sudava tre camicie nel trasferire l'immagine da un apparecchio all'altro.

Questa dialettica della trasmissione — che scompone l'immagine quale si presenta nello spazio per ricomporla immediatamente nel tempo — diventa un problema assai più sottile quando le trasmissioni vengono effettuate dai due studi di Alexandra Palace. Non si tratta più di stabilire il ritmo di una fotografia. Quello che ci vuole è un'autentica creazione in chiave di televi-

sione. Ed i tre quarti delle trasmissioni inglesi — a differenza di quelle americane — sono il frutto di questa incessante ricerca di stile a cui lavorano trecento persone di cui ventisei registi specializzati in televisione.

E per strano che sembri, questa ricerca ha segnato un punto all'attivo sull'estetica cinematografica, più o meno stazionaria da due decenni in qua. Ne sarà un derivato — ben inteso — ma ne è anche uno sviluppo. Non è semplicemente un adattamento; è anzitutto un superamento.

Il cinema ha vinto il teatro perché ha saputo sfruttare i piani visuali, mentre i registi teatrali furono incapaci di valorizzare «i primi piani emozionali», incatenati come erano — e come spesso sono — ad un naturalismo di seconda mano. Ma, a sua volta, il primo piano ha sconfitto il cinema: ha spezzettato l'azione drammatica e l'ha condannata alla sterilità. Siccome il montaggio fa sovente le veci della recitazione, la continuità emozionale va in aria. E se gli attori mediocri ne approfittano, i maestri pagano le spese.

La televisione intende restaurare questo valore intrinseco della recitazione senza negare la cinematografia. Lo studio di Alexandra Palace ha l'aria di un modestissimo stabilimento cinematografico, ma gli attori recitano come

se fossero su un palcoscenico. Purché evitino di strafare, sono liberi di recitare la parte senza interruzioni, mentre quattro apparecchi scivolano silenziosi attorno a loro e ne ritraggono le attitudini in svariate inquadrature che il regista combina dalla cabina di controllo.

Così succede il miracolo: sullo schermo lo spettatore vede un film, nello studio l'attore recita su un palcoscenico. E tutti sono contenti: gli attori perché recitano con più aglio che al cinema, ed il pubblico perché comprende meglio che a teatro.

Chi non è mai contento è il direttore dei programmi *mister Cecil MacGivern*. Non gli bastano le trasmissioni di commedie e di «attualità», di spettacoli di varietà e di documentari scientifici, di Shakespeare e dei *Ballets des Champs Elysées*. Anche il film s'inquadra in queste trasmissioni: e così, una bella sera dello scorso agosto, la Magnani avrà magari fatto irruzione — travolgente polana di una città aperta — nel salotto alquanto chiuso di qualche *sir* provinciale.

Tuttavia alla proiezione dei film la televisione britannica preferisce la trasmissione di drammi recitati nel suo studio. Così al film *Amleto* ha fatto seguito un *Amleto*-televisione. I successi sono numerosi: dalla fragile *Martine* di Jean-Jacques Bernard alla violenta *Macchina d'addizione* di Elmer

Rice. Successi di stile, poiché le chiamate non si potrebbero contare in questi spettacoli «a domicilio». Ma non bisogna credere che non ce ne siano: dopo la televisione di *Rosa senza spine* l'ottimo attore Arthur Young che aveva creato un allucinante Enrico VIII, ricevette da uno sconosciuto una lettera e un bastone dal pomo d'argento. Il bastone aveva appartenuto a Lucien Guitry e la lettera diceva: «passi nelle mani di un altro grande attore». Quello sconosciuto era Sir Seymour Hicks, vecchio ed illustre attore, che però non aveva mai visto Arthur Young in carne ed ossa. Quello che sapeva di lui era la sua interpretazione di Enrico VIII che Sir Seymour aveva visto nelle sua casa di campagna, pochi giorni prima di morire.

La storia di Maometto e della montagna, come vedete. Ma questa storia non ci narra le vicende dell'ascensione: dovrà aver faticato nelle scalate, povero Maometto, e, per profeta che fosse, dovrà aver tremato un po' nel traversare i torrenti. Così anche la televisione. Sfiora anch'essa i suoi precipizi. Urta contro tanti ostacoli e talvolta non è capace di superarli; ma la formula estetica è trovata, anche se la realizzazione tecnica lascia a desiderare. Non sorridano i cineasti. Quando Griffith girò *Intolerance* il *technicolor* non esisteva. E Dio ne sia lodato.

Pierre Rouve

ACCADDE A BROOKLYN



1 Vi presentiamo il film «Accadde a Brooklyn»: un racconto vivace e scanzonato, intessuto su una trama romantico musicale. C'è Peter Lawford — uno dei più quotati tra quelli della penultima leva — e c'è Kathryn Grayson, brava attrice del cinema e cantante della Radio.

2 E c'è soprattutto Frank Sinatra che non si può dire bello, ma che — per la sua voce — è l'idolo di milioni di donne. Sinatra-Crosby, taggiù, è come dire qui Bartali-Coppi; così questo film servirà anche a farci conoscere meglio il popolarissimo cantante americano.



3 La trama si può riassumere assai semplicemente. Frank Sinatra, terminata la guerra, torna in America dall'Inghilterra per essere congedato. Arrivato sul ponte di Brooklyn, incontra Kathryn Grayson e, insieme a lei, va da Jimmy Durante alla ricerca di un impiego.

4 Dopo avere incontrato non poche difficoltà, Frank riesce infine a sistemarsi in un negozio di musica, appunto in virtù della sua bellissima voce; nel frattempo viene raggiunto a Brooklyn dal compagno d'armi Peter Lawford, ed insieme si mettono a comporre canzoni.



5 Kathryn, lei pure ottima cantante, dopo essersi prodigata con ogni mezzo, riesce infine a sistemare definitivamente i due amici; non solo, ma — innamoratasi di Peter — finisce con lo sposarlo. Frank si consola con Jimmy, dimenticando nel canto ogni malinconia.

6 Ecco qui riunito, il divertente quartetto di «Accadde a Brooklyn»: Jimmy Durante — chi non conosce il quasi-vecchio e popolare Nasone? —, Frank Sinatra, Peter Lawford e Kathryn Grayson. Il film, diretto da Richard Whorf, è prodotto da Jack Cummins. (Distr. Enic).

LA POLTRONA SCOMODA

RIVISTA E VARIETÀ A MILANO

BRINDISI CON VECCHI COCKTAILS

SOTTO I PONTI DEL NAVIGLIO

DI MARIO CASALBORE

Ho un amico barman. Lavora in Monte Napoleone, tutto l'inverno; poi, al primo di maggio se ne va a «fare la stagione» in un grande albergo di Juan les Pins ed esattamente il primo agosto va in vacanza per un mese a Palma di Maiorca. Lo chiamano Jeannot, non ha un capello, ma in compenso è collezionista di biglietti di banca.

Il successo di un cocktail, amico mio — mi diceva, una sera, il nobile avvelenatore in vena di confidenze — non è tanto nella misura, quanto nel modo di presentarlo. Oh, l'effetto di una foglia di ruta in un comunissimo «gin-bitter». E il bordo zuccherato di un bicchiere contenente nient'altro che metà curaçao e metà gin... E il gesto ieratico che deve accompagnare lo spruzzo di una goccia di angostura... Veda, io ho una villa a Maiorca...

Sì, amico mio, il pianterello è stato fatto con le foglie di ruta adagiate su un piccolo iceberg galleggiante nel bitter, le stanze da letto sono nate dai bicchieri dal bordo zuccherato, i camerini da bagno ringraziano i sacerdotali spruzzi di angostura, lo so. Ebbene, io ignoro se Alfredo Bracchi abbia una villa a Maiorca o, più modestamente, a Lenta sul Seveso o alla Ghisolfia, ma è un fatto che — senza malvage allusioni al suo cranio pressoché vedovo di capelli, come quello di Jeannot — tutte le volte che assisto ad una sua rivista, mi vien da pensare al mio amico barman.

Perché Bracchi è uno dei più esperti barman che possegga il mondo della rivista. Vivaddio gli altri autori, quasi tutti, si sforzano in tutti i modi di servire al pubblico delle cose nuove, magari sobbarcandosi alla fatica di un viaggio a Parigi (dove ritornano dicendo peste e vituperi dello spettacolo del Casino e di quello delle Folies, ai quali, peraltro, hanno fregato tre quadri, due sketches e un fuori-séprio). Lui, no. Non va a Parigi, non va a Barcellona per veder suonare le campane di Kaps e Johannes. Se ne sta a casa sua, in via Visconti di Modrone, dove scommettere che ha un archivio ben catalogato, che la signora Bracchi spolvera ogni mattina di persona, non fidandosi della domestica. Quando gli commissionano una rivista, Bracchi sorride, grida «Forza Milan!» per galvanizzarsi, poi si mette al lavoro. Apre gli schedari, ne estrae materiale alla rinfusa: mescola, aggiunge zenzero, rimescola, aggiunge ghiaccio, rimescola: e, zà!, la foglia di ruta, zà!, l'oliva, zà!, una velatura di zucchero al bicchiere. I signori sono serviti.

Ho assaporato coscienziosamente *Sotto i ponti del Naviglio*. Nulla, assolutamente nulla di veramente nuovo. Sì, signori, c'è la vecchia mondana rovinata dalla sleale concorrenza delle segretarie private (e Marisa Maresca, in una poltrona davanti alla mia, diceva i versi della canzone un attimo prima, ricordandosi di averla interpretata nel '43); c'è

Greppi, il sindaco di Milano, con le sue commedie fischiate, i suoi discorsi, nonché i cumuli dell'immondizia che crescono di statura nelle strade; c'è la parodia telefonica, a sfondo satirico-politico, di *Tutto va ben, madama la marchesa*; c'è il Verziere di Milano con l'immane Carlo Porta, che è tuttavia l'unico a non ballare la rumba degli ortaggi, forse per ragioni di fedeltà storica; c'è il figlio — o un fratello giovane — di un famoso bullo milanese, di quel «Barbisin della Mujazza», di spadariana e toscane-gliante memoria: è diventato agit-prop, ha perduto l'accento d'Arno, ma rassomiglia tale quale a suo padre; ci sono i gagà vecchio modello a conflitto con gli esistenzialisti; ci sono i drammi familiari originati dal tifo calcistico; c'è il tradizionale negozio di dischi, dove non si vendono dischi ma la voce viva e calda di Rondinella Giacomo, tenore.

Sì, però... però — che volete che vi dica? — ognuna di queste vecchie cose è vestita a nuovo con tanto garbo e tanta pulizia, con tanto mestiere che non fate in tempo a notare — se non sie-

te un insopportabile pignolo, come il sottoscritto — che in fondo si tratta sempre di «gin-bitter» e di «Martini secco»... Avete capito? Ecco dov'è l'analoga fra il signor Giovannino detto Jeannot, e il signor Alfredo Bracchi, probabilmente commendatore. Ambedue conoscono la grazia del porgere, ambedue conoscono l'arte della rifinitura, dell'addobbo, del particolare floreale: per esempio, vi cito tutta la parodia degli esistenzialisti, culminante nella folle canzone che s'intitola *Gabriele!*, che è un gioiello di comicità; vi cito la poesia vernacola che Bracchi fa dire a Tommei nelle vesti di Carlo Porta e che è di un umorismo sapido, rapido come un colpo di spada; vi cito l'impostazione audacemente sarcastica di una scenetta in cui Pina Renzi e Roveri ereditano, sì, ereditano proprio una casa delle imposte chiuse; vi cito l'irresistibilità dei giochi di parole sul linguaggio tecnico del foot-ball.

Il risultato, devo dirlo onestamente, è che il pubblico ride senza economia. Gli interpreti, poi, sono impareggiabili, tutti scattanti, freschi, agili come cavallette, a co-

minciare da Pina Renzi, sempre più signora della scena, tutta rigonfia di malizia, lampeggiante di simpatia catapultata verso una platea gongolante, manipolatrice raffinata di figure dense di vitalità. Una delizia, quel *Gabriele!*, con una rossa parrucca squassata a mo' di leonina chioma! E in Tommei, quanto misura e quanto controllato colore, sia che canti sia che reciti. (Balla, persino: con la floreale grazia di un giovane elefante in amore, ma balla). Roveri è sempre più in forma: sembra tornato ai bei tempi della gloriosa *Za-Bum* n. 8 di felice memoria. Scotti, oh, Tino Scotti meriterebbe un capitolino a parte, lui che viene fresco fresco dall'avanspettacolo e, per nulla emozionato della nobile compagnia, fa il diavolo a quattro: la sua comicità è ancora un poco rivestita di scorie, ma quanto vigore, quanta irresistibile veemenza! Bene arrivato, signor Scotti! E complimenti anche a lei, Franco Parenti, che ne farà di strada, se continua di questo passo. Di Ravazzini e Tovagliari devo dire — in questi tempi di *Tour de France* — che sono eccellenti «gregari».

Passando ai ruoli tersi co-

feo-canori, troviamo in primo piano Giacomo Rondinella, altolossillante, simpaticissimo ma ancora non spogliato dai convenzionalismi, e Irene D'Astrea che storpia sempre il nostro idioma ma in scena sa il fatto suo. Come lo sa — e bene — anche la sorellina Ginger, folletto della danza, mentre la statuarina Marisa Ciampaglia va diventando la statua di Pomona, dea dell'Abbondanza... Maddalena Carella conferisce la bella vocina e l'inesperienza che la fa parere talvolta una *belle au bois dormant*. Paola Palma, finta giavanese ma autentica subrettina (nel senso nobile di piccola subretta) mantiene tutte le belle promesse, ma le ci vorrebbe un po' più di classe per andare davvero lontano. Identico discorso per Liliana Feldmann: si metta alla frusta, che la strada buona è alla prima svolta. Marisa Cairanti recita bene ed è bellina, come del resto le vostre vecchie conoscenze Marisa Benetti e Flora Medini (già, le sciope-ranti del nudo hanno ripreso il lavoro). Tutte queste figlie, ed altre, sono state guidate amorosamente, con mano esperta e spesso con vivacità, da Elsa Ghezzi.

Musicalmente, lo spettacolo è intessuto dal M° Martinelli, con gradevoli risultati. I costumi sono stati estrosamente creati da Sebastiano Soldati e realizzati dalla Vallegloria, ad eccezione di quelli di Pina Renzi, eseguiti dalla Boetti. Le scenografie di Vando sono un po' cartolina illustrata, ma insomma...

Mario Casalbore

PLATEA MILANESE

SCETTRO ESTIVO

DI E. CAVACCHIOLI

Ebbene, ripercorriamo pure, in ingenua ed esultante compagnia, tutti i luoghi comuni del repertorio, anche quelli gloriosi, anche quelli meno, che in questi idi canicolari, ci segnalano quattro compagne di prosa scagliate in attrezzatura estiva nei teatri milanesi.

Una specie di record: quasi il desiderio tangibilizzato di voler sopravvivere a qualunque costo alle contese avventure della scena; quasi lo spasmo di voler tenere i contatti nervosi del pubblico, attraverso qualsiasi cordone ombelicale resistente a qualunque rescissione.

Il pubblico estivo, si sa, costituisce quasi un educando in vacanza; è, cioè, di facile contentatura. Va a teatro, a godersi in solitudine familiare, l'aria condizionata al refrigerio di diciotto gradi, e non ha tormenti ipercritici. Ecco perché, finita la *Lunga notte di Medea*, festeggia il ritorno di Leone Tolstoj, che, dopo quindici anni di assenza dai nostri palcoscenici, riappare al Nuovo, col singolare viatico di Tatiana Pavlova, a ripetere il vecchio messaggio di *Resurrezione*.

Curioso miscuglio di sapori, in questa edizione rinnovata ed ultimissima, in cui stile ed atteggiamenti si sovrappongono, pieni di fresca meraviglia e di ricordi antichi. In cui, il verismo più crudelmente realistico si sfalda in un linguaggio di sofferta espiiazione romantica, e la reazione cristianeggiante galleggia in un mare di scolorito inchostro morale. Ma qui, resiste al tempo ed alla verità della coscienza storica, soltanto la virtuosità di Tatiana, e non sempre l'eccellenza totale del suo gusto. Il dramma, disossato fino all'ischieltimento, sopravvive nelle sue linee essenziali, si anima nei suoi quadri più evidenti, nei suoi conflitti più esteriori. Il tormento psicologico, tradotto in situazione teatrale, non è più che colorazione, materializzazione grossolana, urlò, convenzione. In larghe pennellate impressionistiche, la favola del romanzo tolstojano risulta, però, ancora efficace e talora commovente, anche se la sua evidenza oleografica è soverchiante, anche se il conflitto che descrive accentua il suo fascino melodrammatico. Cori nostalgici, canzoni della vecchia Russia zarista, sibili di knuts spietati, vaneggiamenti ed incubi di vodka, isterismi di prigionieri pieni di dannazione e di rivolte troppo presto repressi, riecheggiano, riappaiono, nei cinque quadri che la Pavlova ha ricostruito con sì intensa e semplice vigoria.

Bisogna stupirsi. Bisogna ammirare in questa grande attrice, condannata alla nostra sensibilità, un atto di fede, di religiosa dignità e di amore: col quale riavvicina alla comune curiosità un libero teatro d'arte. E' vero che, anche se dominato dall'influenza della stagione, il pubblico risponde col suo riconoscente entusiasmo. Giusto. Troppo giusto.

(Continuaz. a pag. 12)

PALCOSCENICO MINORE

LE COSE CHE POTEVANO ESSERE E CHE NON SONO STATE

DI NINO CAPRIATI

Il titolo l'ho rapito al più crepuscolare dei poeti crepuscolari: Guido Gozzano. Il testo che segue — abbiate pazienza! — è mio.

Perché quel titolo? Bah... Mi sento «tanto tramonto», tanto triste, ed il mio vecchio, buon Direttore indulga al pezzo di questa settimana, anche se non mi perdonerà l'aggettivo «vecchio». E veniamo ai piccoli motivi del mio disappunto. Ve li rivelò così, a mosaico, senza filo conduttore... Esattamente come il copione di certe riviste. Dunque...

In un settimanale umoristico, generalmente compilato con garbo e stile, sono apparse sei righe non intelligenti, non divertenti, non giustificate: soltanto e semplicemente cattive. Troppo inutilmente cattive, per essere sincere. E contro chi? Contro Derio Pino, un modesto comico di modestissime formazioni. Lodevole attore che non ha la pretesa di essere Totò o Macario e, contento degli applausi delle platee meno esigenti, cerca di progredire sempre e di dare il meglio della sua arte semplice e non arrogante, seguendo così le orme dei genitori e dei nonni. Un umile figlio di San Genesio, il quale (figlio e non San Genesio) si sforza di sbarcare il lunario insieme alla famiglia e di non rompere le scatole al prossimo. Felice quando, dalla periferia, giunge ai maggiori cimenti dei teatri d'ordine e può dimo-

strare che perfino il pubblico più erudito e cosciente testimonia anche a lui, tapino, una schietta simpatia. Ho visto il povero Derio Pino, un ometto alto quanto un soldo di cacio... con la lagrima. Cioè con i lucciconi. Accorato per quelle poche, anonime righe che lo ferivano crudelmente.

Derio Pi, ti chiedo scusa io per il collega ignoto. Vesti la giubba e la faccia infarinata e ridi del duol che t'avvelena il cor, ma non far tragedie come il pagliaccio Canio, tenore da melodramma. Nel nostro fragile mondo di cartapesta e di paillettes, c'è posto anche per te. Auguri.

In una recentissima mia cronaca teatrale, ammalato forse dal plenilunio, da un sorriso di bella femmina dall'incantevole locale all'aperto, suggestivo di stelle e di aromi; o felice per il ricordo di una cambiale scaduta il mattino e pagata con insolita puntualità, scrissi — contrariamente al solito con inconsueta euforia a proposito di una «qualsiasi» seconda o terza subretta. E precisamente così: Tizia nel copione non ha troppi ragni da cavar dal buco, ma è perfettamente a posto: come donna e come attrice.

Risultato?... Mi ha tolto il saluto ed il sorriso. Gliemme dopo avermi detto (testuale) che «nella recensione ero stato molto poco felice. Che la sua arte meritava una più profonda e completa disamina e che quando devo scrivere di lei soltanto in quel modo, preferisce non essere nemmeno nominata!».

Però, serra — amico lettore — lo sportelletto aperto della tua maligna curiosità. Il nome della «qualsiasi» cui involontariamente ho pestato l'occhio pollino di una smisurata presunzione, rimarrà gelosamente nascosto. Una sola cosa posso dirti: non è Eleonora Duse. L'attrice di tal nome è deceduta nel 1924 a Pittsburgh.

Ho letto in un giornale del varietà che «Ugo Tognazzi ha sciolto la sua formazione in Puglia e subito dopo ha debuttato alla Casina delle rose a Roma».

Infatti: Tognazzi ha sciolto a Ravenna e non ha messo ancor piede alla Casina.

Ci siamo. Fra pochi giorni avrà luogo in Roma (è sempre la capitale d'Italia?) la serata di gala per l'assegnazione della *Maschera d'argento* agli autori, artisti e tecnici particolarmente distinti (tale è la terminologia prudentemente usata. Non dice ai migliori) nella annata teatrale 1948-1949.

Questo Premio della Rivista che tanti petti — maschili e... femminili — ha scossi e inebriati, vuol essere un riconoscimento dei progressi compiuti ed un

incitamento a sempre migliorare, superando i risultati raggiunti. La *Maschera d'argento*, iniziativa della quale rivendico l'istituzione e la paternità, è ormai solida di quattro anni di vita. Tetragona alle insidie, ai pettegolezzi, alle suscettibilità, alle invidie. Potranno sorgere altrove manifestazioni simili: il Pennacchio d'oro, il Cappuccio di platino, il Turbante di lapislazzuli, eccetera... Seguiranno sempre la scia segnata dalla *Maschera d'argento*. Comunque grazie, perché — confessiamolo — a nessuno spiace di essere un tantino adulato. E — scrisse Cotton — «l'imitazione è la più sincera forma di adulazione».

I... mascherati saranno molti, sia perché la rivista è un genere teatrale poliedrico e non si può né si deve confondere un ruolo con l'altro. Sia ad evitare che il riconoscimento di uno sforzo o di un sogno artistico ed il relativo incoraggiamento, vengano prerogative di pochi, in genere già baciati dalla fama. Non si offendano i non premiati. Non si offendano i premiati «a pari merito» e siano presenti tutti, di persona o con il cuore, a questa festa che è la nostra festa. I maggiori ed i minori rammentino che la serata della *Maschera d'argento* non è una tremula lucciola, una Miss Sorriso sperduta in un qualsiasi grande giardino romano per

(Continuaz. a pag. 12)

NEI TEATRI DI POSA E FUORI

CINECITTÀ' E DINTORNI

FILMS, COCKTAILS E MATRIMONI IN SERIE - UN EGIZIANO PER MARIELLA?
SIMON CON BARBA E SENZA - JENNIFER È SEMPRE QUELLA...

Non c'è che dire: l'Italia è proprio il paese dell'amore! Dopo anni di fidanzamento, di bisticci e di «prove» più o meno serie hanno finito con lo sposarsi in Italia anche gli americanissimi David O. Selznick e Jennifer Jones! Però, esattamente al contrario di Tyrone e di Linda, sono riusciti a non farsi vedere da nessuno, giornalisti e colleghi compresi. Dopo lunghe corse in treno, in macchina e in aereo, cambiando persino più volte di imbarcazione, i due piccioncini — lui quasi cinquant'anni e lei trent'anni suonati — hanno finalmente coronato il loro sogno d'amore in quel di Genova; sono quindi fuggiti — così voleva la sposa, nuova «bisbetica» non ancora domata e con poche speranze di esserlo — alla volta della Francia.

Si sono appena sposati, i due strani fidanzati, eppure sembra che già ci sia qualche nuvola all'orizzonte; forse è, quindi, un bene che la Jones sia molto occupata col film *Gone to Earth* (Tornata alla terra), di produzione Korda, che ha avuto inizio in questi giorni a Londra. Partner di Jennifer è Louis Jourdan.

Quasi contemporaneamente si sposava anche la nostra fatalissima Silvana Mangano; il matrimonio, avvenuto alla distanza di quarantotto ore dal fidanzamento, è stato celebrato — al pari di quello dell'illustre collega americano — nel più stretto incognito. Guai a farlo sapere a quei mostri terribili e spaventosi che sono i giornalisti! Quei mostri che — pur non essendo ancora uscito un solo film dell'illustre neo-diva — le hanno già procurato una notorietà pari a quella goduta da attrici che da lungo tempo sono sulla breccia.

Dino e Silvana si sono lasciati abbastanza fotografare, però; Silvana era molto bella e un po' pallida per l'emozione, ed anche De Laurentis pare fosse un po' emozionata, benché già «alfena-

to» in materia. La sposa vestiva di bianco e il cappello era formato di grandi petali bianchi di organdis a più strati. Al cocktail erano presenti Camerini, Lattuada, Steno, Monicelli, Mattoli, Ponti ed altri ancora.

Dina Sassoli e Jacques Sernas, due «ragazzi» che hanno tutta la nostra simpatia, non vogliono dirci — invece — se e quando si sposeranno. Sono felici e spensierati ma non rispondono se si accenna a date matrimoniali. Forse anche loro vorranno sposarsi in tutta segretezza, per risparmiare agli amici — pensiero davvero gentile — anche la minimissima spesa di un telegramma. Ma l'augurio di tutti noi lo hanno già da queste colonne.

Anche Mariella Lotti, che è stata giorni or sono a Cannes (un'autentica succursale di via Veneto) con Dado Ru-spoli, Gianni Agnelli ed altri amici, ha avuto una proposta di rapido fidanzamento-matrimonio con un ricchissimo industriale egiziano il quale — appena ha saputo che Mariella è un'attrice italiana — è partito in quarta, ma, che dico!, in decima... Voleva seguirlo subito a Roma per conoscere il resto della sua famiglia — la sorella Karola era con lei — e sposarla quindi in San Pietro! Avrebbe anche rinunciato alla sua religione, pur di sposare Mariella, ma lei ha creduto bene di non rinunciare — almeno per ora — alla libertà. Fino a quando non si sa, in quanto il focoso ammiratore ha giurato di raggiungerla a Venezia durante la Mostra.

E passiamo agli arrivi settimanali. E' tornata la simpaticissima Binnie Barnes, che — dopo aver interpretato *I pirati di Capri* — era andata ad Hollywood, mentre il marito, il produttore Mike Francovitch le preparava un film in Italia, dal titolo *La strada buia*; prenderanno parte a questo film anche Eduardo Ciannelli e Antonio Centa.

E' arrivata anche Simon Simon. Ricorderete, certo, la ragazzina di *Lac aux dames*, il film che rivelò anche Jean Pierre Aumont; ma forse,

DI MARIELLA PARKER

per molti, è più facile ripensarla nella seconda edizione americana di *Settimo cielo*, in *Ragazze innamorate* e nel film di Renoir *La bestia umana*. Tornata da Hollywood a Parigi due anni or sono, vi ha fatto del teatro; durante lo scorso inverno ha recitato con successo *Le squane du Perou* al St. George e *Le petit bonheur* alla Potinière.

Ad attenderla alla stazione vi era la madre, giunta da qualche giorno da New York dove abita. E' molto graziosa e di aspetto giovanile; ha una figura snella, elegante e distintissima. Non per nulla è nata a Torino ed è figlia di una torinese che si chiamava Savoia! Due giorni dopo, Simone riceveva i giornalisti nel giardino dell'hôtel Hassler; era vestita di bianco con ricami blu e portava bracciale ed orecchini bellissimi in zaffiri, legati modernamente in oro. Naturalmente ci ha detto di essere molto soddisfatta di lavorare in Italia e specialmente con Radvanyi, il quale era presente e stava sulle spine perché era sulla via, da un momento all'altro, di diventare papà. Proprio per questo motivo Maria De Tasnadv moglie di Radvanyi, non ha potuto prendere parte al film che ora sta girando il marito e che sarà distribuito dall'Enic.

Il titolo definitivo è *Donne senza nome* — non più — *Le indesiderabili*; il cast è davvero eccezionale e comprende i nomi — oltretutto della Simon — di Françoise Rosay, Vivi Gioi, Valentina Cortese e Gino Cervi. Ester Danesi Traversari, nota giornalista che diresse per prima *La donna* e che ha vissuto ultimamente molti anni in America, aveva organizzato assai bene il ricevimento. Erano presenti anche i produttori Lober e Solmsen.

Il giorno prima, inoltre, era stato offerto un cocktail in onore di René Clair per il primo giro di manovella del film *La bellezza del diavolo*, prodotto dall'Universalia. Il ricevimento era a Cinecittà, nell'immenso teatro numero cinque. Una vera

folla aveva pazientemente sostato in attesa di vedere alla macchina da presa il famoso regista, magari per una scena finta (come quando si dice a qualcuno di fargli una fotografia e non c'è pellicola nella macchina); ma non accadde nulla. Gerard Philippe passeggiava lungo i vialetti insieme ad amici francesi e il regista non si vedeva; arrivò, invece, Salvo d'Angelo, col barbutto Michel Simon, insieme all'infaticabile De Bernardt.

Un altro ricevimento fu offerto da una nuova società di pubblicità che ha una bellissima sede; Amedeo Castellazzi faceva gli onori di casa insieme a Ferrante, direttore del Rivoli. Perfetti padroni di casa, avevano riunito in cordialissima compagnia i migliori nomi del mondo artistico ed industriale cinematografico, dall'avvocato Gualino a Vera Carmi e ad una graziosa attrice spagnola, di nome Morgan.

La produzione si intensifica sempre più; nel prossimo numero ne daremo un quadro esatto. Intanto la Romana Film, terminato *Marchiaro*, sta preparando tre film, uno dei quali sarà *I tre moschettieri*. L'amico Misia-

no, produttore dei film di cui sopra, ha anche un gruppo notevole per la sua organizzazione di noleggio, la Sidem, nel quale figurano *Le due madonne*, prodotto da Enzo di Gianni con Eva Nova ed Ermanno Randi, e molti film americani, tra i quali *Due gambe e un milione* con la Montez e *Valle dei forti* con Franchot Tone. Sempre per il dinamico Misiano, Alberto Vecchietti e Cataldo stanno ultimando la sceneggiatura di *Santo disonore*, su soggetto di Leone Ciprelli.

Pare anche che il comandante De Robertis, il vero «inventore» dei film con attori presi dal vero, abbia condotto in porto i suoi due bellissimi soggetti: *Rotta verso l'alba*, il film degli accademisti di Livorno, e *Il mostro di Katum*, una storia che sta tra il reale e il fantastico e che ha uno sfondo altamente spirituale.

Il cielo è rosso, stando a quello che si dice, accrescerà la non pingue schiera dei registi che ci sanno fare sul serio; sarà distribuito da De Berardinis (che anche questa volta ha avuto buon fluito e che potremmo definire «quello che non ne sba-

glia una») e costituirà la rivelazione dei due ragazzi Tony Auer e la graziosa Maria Serra. Pare che tra i film americani della G.D.B. — quest'anno in numero maggiore, poiché la casa ha anche l'esclusiva della Republic — verrà inviato a Venezia *Red Menace*, che gode già buona stampa e che costituisce il primo esperimento hollywoodiano della cosiddetta nuova scuola italiana — come laggiù chiamano i film di De Sica, Robertis e registi del genere —, secondo la quale ci si avvale di attori non professionisti. Alcuni film, inoltre, sono in technicolor, come *Rosso cavallino*, diretto da Milestone e interpretato da Myrna Loy.

Quest'anno, scoperta definitivamente la Sicilia, dove si fanno film in continuazione, sembra che tutte le attenzioni siano rivolte alla Sardegna. Si annuncia un nuovo film che verrà realizzato laggiù in settembre: *Quelli di Orgosolo*, prodotto dalla A.C.E.F., una società fiorentina che ha sede anche a Roma, della quale è animatore Gastone Betti che già è stato produttore di un cortometraggio di grande successo, *I pini di Roma*, diretto da Costa. Ed ora sta realizzando un secondo cortometraggio a colori, intitolato *Quattro passi per Roma*, nel quale lavora solamente l'attrice Monica Cley che deve impersonare la Poesia. Probabilmente questo short andrà a Venezia.

Mariella Parker

SPLENDIDI CAPELLI



GRAZIE A QUESTO TRATTAMENTO DI BELLEZZA!

Vi sarà facile dare nuovo risalto alla naturale bellezza della vostra capigliatura! Lo Shampoo Gibbs, autentico trattamento di bellezza, lava a fondo i capelli, che lascia vaporosi, serici e di una lucentezza meravigliosa.

SHAMPOO

2 DOSI CON TONICO AL LIMONE



(Continuazione da pag. 11 di Palcoscenico minore)

l'occasione agghindato di luci polcrome e di décolletés, ma la vivida fiamma dell'amore che tutti portiamo al Teatro di rivista.

La manifestazione si svolgerà — come sempre — sotto gli auspici del Sindacato Cronisti. I membri della Commissione non si ritengono infallibili: noteranno quindi anche sbagliare. Ma lo faranno in buona fede, credetelo. Una cosa è certa: non accadrà loro, come è avvenuto ad altri, di classificare Marisa Vernati, Adriana Serra e Gianni Agus fra i... caratteristi, o di definire Luisa Posselli una... subrettina!

E questa è un'altra fra le gozzaniane «buone cose di pessimo gusto» che — l'ho detto all'inizio dell'articolo — mi rendono oggi tanto triste e tanto «crepuscolo».

Nino Capriati

*
E' passato alla sincronizzazione «Gente così», il film Icel-Rizzoli prodotto da Giorgio Venturini su soggetto di Nino Guarreschi ed interpretato, come è ormai noto, da Vivi Gioi, Adriano Rimoldi, Camillo Pilotto, Sara Urzi Renato De Carmine, Marisa Mari e Alberto Archetti. «Gente così» verrà presentato al Festival veneziano.

(Continuazione da pag. 11 di Platea Milanese)

All'Odeon, la coppia Melato-Donadio continua a drogare i suoi uditori, più o meno primitivi o tifosi. Ha fatto riemergere dalla profondità marmosa della dimenticanza, perfino *L'imbo-scata* di Kistemaekers, un dramma che suscitò risonanze, presto dissolte. Anche alla esplorante vitalità scandinava dei due attori, ed ai loro capaci polmoni, il successo è arriso con esuberante e prodigo calore.

Terza fatica della Calindri-Solari-Volonghi-Volpi, con *La modella* di Testoni, all'Olimpia. Comicità discreta, onesta e familiare. Cordiale e costante riconoscenza della folla, che si sprofonda nelle fosse delle platee cittadine, in sotterranea ricerca di emozioni e di refrigerio.

Così, insieme a Besozzi ed all'*Avventura del protagonista* di Giannini, all'Excel-sior, quattro compagnie di prosa, villeggianti a Milano, tengono lo scettro (caso unico in Italia) della sovranità teatrale estiva contemporanea.

Enrico Cavacchioli

DIFFIDA GHIACCIO MENTA ELAH

La Società ELAH, unica produttrice della speciale Caramella «GHIACCIO MENTA» — creazione brevettata della Casa — malgrado le sue precedenti diffide, ha dovuto constatare il persistere di molte volgari imitazioni della sua grande specialità «GHIACCIO MENTA», da parte di concorrenti sleali e disonesti.

IN CONSEGUENZA

ha dovuto provvedere alla tutela dei propri diritti ed interessi, ricorrendo alla competente Autorità Giudiziaria per colpire tutti i fabbricanti e rivenditori disonesti. A tale scopo ha iniziato le necessarie pratiche legali presso i Tribunali di Napoli - Novara - Milano - Torino - Genova - Bergamo - Siena - Pavia - Pisa - Casale Monferrato - Tortona - e

CONFERMA

pertanto che è fermamente decisa a proseguire nella più energica azione di tutela della propria grande specialità «GHIACCIO MENTA» contro tutte le volgari e sfrontate contraffazioni.

AVVISA

che appositi ISPETTORI stanno effettuando in tutta Italia minuziosi accertamenti, con il preciso incarico di provocare il sequestro, nelle forme di legge, della merce incriminata e denunciare all'Autorità Giudiziaria tutti i fabbricanti e negozianti colpevoli di sleale concorrenza.

INVITA

tutti gli acquirenti a non chiedere semplicemente caramelle di menta, ma a pretendere il vero «GHIACCIO MENTA», che porta impresso su ogni caramella il nome «ELAH», rifiutando energicamente ogni imitazione.

DIFFIDA

ancora una volta, fabbricanti, negozianti e rivenditori, che già commisero infrazioni alle norme della correttezza commerciale, a desistere immediatamente dalla loro azione, intesa a spacciare per spirito di gretta speculazione volgari imitazioni del vero «GHIACCIO MENTA ELAH», e a non esporre al pubblico, nei Vasi forniti dalla Casa ELAH e contraddistinti con il suo marchio, nessun prodotto della concorrenza.

Ricordate!

SE NON È ELAH NON È GHIACCIO MENTA

ELAH

La Casa delle Caramelle e del Tofte

MUSICA LEGGERA

FILM CON JAZZ (MAH!)

DI GIANCARLO TESTONI

Un collega, trattando, su altre riviste, delle possibilità che il jazz offre alla colonna sonora del film, concludeva chiedendosi perché non si girasse in Italia un film il cui centro focale e sonoro fosse il jazz.

Ottimisticamente l'articolista osservava che in Italia disponiamo di eccellenti artisti di jazz e nominava esplicitamente Kramer.

Non sarebbe la prima volta che Kramer affronta l'obiettivo — visivamente e acusticamente —; ma è fuori dubbio che jazzisticamente il nostro più reputato solista di jazz non è stato ancora adoperato.

Conoscendone le qualità e soprattutto anche i difetti, essendo consci della sensibilità musicale profonda di Kramer, non dubitiamo che egli possa essere un soggetto *ad hoc*.

Ma purtroppo c'è di mezzo la fisarmonica. La fisarmonica, questo strumento repugnante per natura al frastuono e alla sonorità che il jazz — di qualsiasi stile — richiede, gode gran favore presso le nostre platee popolari e non v'ha dubbio che, con l'occhio più alla fisarmonica che a Kramer, un accorto produttore e un docile regista saprebbero cucinare con l'appetitoso contorno di belle ragazze e di Taranto o Macario, Totò o Dapporto, Campanini o, magari, Mischa Auer, una specie di «Pompieri di Viggiù»: una pacchia per la casetta. Ma un altro colpo di spillo verrebbe così inferto alle ottimistiche speranze di coloro che ritengono possibile in Italia un film dove si possa sentire del jazz, e dove il jazz crei l'atmosfera visiva.

Il «recipiente» esatto per il produttore pioniere che volesse maneggiare, con buone intenzioni, la bomba atomica del jazz è un altro. Scartando la troppo costosa formula di un vero «musicale» in grande stile, all'americana (dove, necessariamente, come succede nei film americani, anche Louis Armstrong è ridotto a soffiare quattro note, una spruzzatina di jazz che lascia la sete agli appassionati) occorrerebbe orientarsi più audacemente, a mio avviso, per esempio su un soggetto in cui una vicenda umana si svolga in parallelo con un lungo concerto di jazz intercalando le visioni, ma conservando per tutto il film la tessitura musicale jazzistica a commento.

I signori soggettisti e sceneggiatori italiani sfornano la loro fantasia: e si consultano e si accordano con gli artisti di jazz che chiameranno a lavorare. Oltre a Kramer, ci sono alcuni pochi buoni della vecchia guardia e molti giovani delle ultime leve (i più entusiasti). Il regista dovrebbe intendersi poi, almeno un po', di jazz, o affiancarsi chi se ne intende.

Dimenticavo la cosa più importante. Il film avrebbe certamente un buon rendimento di cassetta; poiché anche chi non capisce o non sente il jazz finirebbe col comprendere mercé quella mutua interpretazione di temi visivi e temi sonori.

A questo punto, immagino, potrebbe saltar fuori un produttore a chiedermi se, per caso, non abbia già in tasca io questo soggetto. Lo



Intermezzo «liquido» durante una scampagnata. «Non ci voleva proprio questa pioggia!», sembra dire Lana Morris. E, intanto, Bill Owen — per rendersi utile — fa quello che fanno tutti in simili occasioni. (Organizzazione Rank).

I LETTORI AL LAVORO

IL PELO NELL'UOVO

Nel film *Bataan*, Robert Taylor ed un suo soldato operano una sortita per far saltare il ponte. Ciascuno porta con sé due bombe a mano. Dopo un primo lancio di due bombe, si dovrebbero sentire due scoppi soltanto; invece sono in numero maggiore.

Nel film *La vita intima di Marcantonio e Cleopatra*, un leone entra nell'arena e si accuccia contro il muro sotto il podio dell'imperatore; ma poco dopo si può osservare che, pur essendo sempre accucciato, si trova ad una certa distanza dal muro.

Nello stesso film, si vede che il leone entra da una apertura protetta da una grata; ma, poco dopo, si osserva che l'apertura è murata. Come è possibile questo?

(SEGNALATI DA EDOARDO PELLIZZARI - TORINO).

Nel film *Il principe ribelle*, quando Massimo Serato fugge dalla prigione travestito, lascia alla cameriera il mantello e l'anello da restituire alla padrona. Ma, quando si ferma per la stanchezza, posa il mantello su un tronco d'albero per riposarsi.

Nel film *Una lettera al Palba*, durante una fase del processo il giudice dice a voce alta che l'udienza è rimandata all'indomani mattina; invece subito dopo Olga Villi chiede all'avvocato difensore se sarà interrogata nel pomeriggio.

(SEGNALATI DA MARIO IANUALE - VITTORIA DI RAGUSA).

Nel film *Macao, l'inferno del gioco*, il proprietario della casa da gioco uccide un gregario. L'uomo cade davanti ad una porta, ma — poco dopo — il cadavere è lontano alcuni metri dalla porta.

Nel film *Emilio Zola*, la sceneggiatura fa coincidere l'anno della morte del romanziere (1902) con quello della riabilitazione di Dreyfus (1906).

Nel film *Le chiavi del Paradiso*, Gregory Peck invecchia troppo rapidamente in confronto alle persone (suore, eccetera) che lo circondano.

(SEGNALATI DA FRANCESCO BOLZONI - BOLZANO).

★
© In occasione del primo giro di manovella del film «La beauté du diable», ha avuto luogo a Cinecittà una visione di «Le mura di Malapaga» che — come è noto — Alfredo Guarini ha prodotto per l'Italia Produzione Film e che verrà presentato sugli schermi italiani dalla Metro Goldwyn Mayer. Alla visione, oltre ad un folto stuolo di giornalisti e di critici, hanno presenziato S. E. l'Ambasciatore di Francia presso la Repubblica Italiana, con la gentile consorte, l'avv. Nicola De Piro, S. E. Ettore Cambi, presidente dell'Enic, e varie altre personalità. Al termine della proiezione, i presenti si sono vivamente compiaciuti col dottor Guarini per il film che insieme ad altri, rappresenterà degnamente l'Italia al festival di Cannes.

© Entro la prima decade d'agosto avrà inizio a Cinecittà la lavorazione del film «Biancaneve e i sette... ladri»: protagonisti Peppino De Filippo e Mischa Auer. La regia del film è stata affidata a Giacomo Gentilomo. Gli esterni del film, prodotto dalla F. C. F., verranno girati a Milano e sul lago di Como. «Biancaneve e i sette... ladri» verrà distribuito dall'Enic.

CESARE MEANO:

TUTT'AL CONTRARIO, OVVERO IL GIROTONDO DELLE BUGIE

Bugia N. 5

Pare che Silvio D'Amico si sia finalmente deciso a rendere pubblica la lusinghiera opinione che da tempo va diffondendo in privato sugli autori drammatici italiani. Secondo la sua tesi — per altro personissima — la produzione degli autori italiani avrebbe raggiunto un'altezza di tono e una possibilità di risoranza che nulla dava a prevedere. Il nostro D'Amico dimostrerebbe, con una vasta opera, l'infondatezza del giudizio espresso da quei suoi predecessori che consideravano pressoché nulla la produzione drammatica italiana. Egli arriverebbe ad affermare che tale produzione è oggi in grado di battere da sola, per qualità e quantità, quella degli autori di tutti gli altri Paesi d'Europa, d'America, d'Asia, d'Africa e d'Australia.

Bugia N. 6

Siamo intanto felici di poter affermare che il verbo di D'Amico non risuonerà nel deserto. Alla produzione drammatica italiana, infatti, i nostri attori, i nostri capocomici e la folta schiera dei nostri validi registi hanno ormai rivolto la loro più affettuosa e fiduciosa attenzione. Le nuove commedie italiane sono letteralmente contese dalle nostre cento compagnie e dai nostri quarantacinque floridissimi teatri stabili. E la contesa si svolge sul piano del più disinteressato entusiasmo. Un imprudente progetto statale, che mirava a dotare la rappresentazione delle opere italiane di speciali sovvenzioni, ha avuto accoglienza ora ironica, ora risentita, ma sempre alteramente negativa. «Noi non vogliamo offendere i nostri cari autori» dicono

i capocomici; e aggiungono: «A qualunque titolo accetteremmo sovvenzioni, per poco che ne avessimo bisogno, ma non a questo»; e concludono. «Evviva gli autori italiani». Ore di esaltata soddisfazione, insomma ci è dato finalmente di vivere. «Mi par d'essere all'estero» diceva l'altro giorno un autore italiano. E parlava a un collega. E tutti e due stavano al volante delle loro «fuoriserie ottocilindri» (acquistate — non a rate — coi proventi delle loro recite in Italia).

Bugia N. 7

Nell'attuale fervore di restaurazione d'ogni tradizionale valore del nostro teatro drammatico, qualcuno si è giustamente preoccupato anche di quanto concerne l'esatta pronuncia della nostra ammirabile lingua, purtroppo compromessa, com'è noto, dall'influsso

delle parlate regionali. S'è però progettata una compagnia drammatica che particolarmente provvederà a rivelare, stabilizzare e diffondere la bella pronuncia italiana. Prime attrici della compagnia saranno, a vicenda, Tatiana Pavlova e Gina Falckenberg. Prim'attore sarà Giovanni Hinch.

Bugia N. 8

Verso le nove d'ogni sera, nei pressi del Teatro delle Arti, in Roma, si nota un addensarsi di folla e un andare e venire di macchine, dei quali non si può intuire la ragione, essendo chiuso il teatro, per l'estate soppravvenuta, come d'altronde quasi tutti i teatri di Roma. Che cerca quella gente inquieta, la quale arriva fino alle porte chiuse del teatro e poi, rassegnatamente, si allontana nelle chiare sere stellate? Abbiamo assunto informazioni

in proposito. Ci è stato detto che si tratta dell'enorme folla che, negli ultimi mesi, per le recite del Piccolo Teatro della Città di Roma, affollò la graziosissima sala di via Sicilia: folla che arrivava da ogni rione della città e dai suoi dintorni, e finanche da città vicine e da lontani Paesi, valendosi degli speciali servizi aerei, marittimi e terrestri, predisposti dalle organizzazioni competenti. La notizia della chiusura del teatro, naturalmente, è stata diffusa a suo tempo. Ma il flusso di quella folla e la propulsione onde è mossa sono tali che non potranno estinguersi se non in un lasso di tempo relativamente lungo. Con tutta probabilità, le compagnie, che agiranno in quel teatro all'inizio della prossima stagione, ne godranno ancora i benefici.

Cesare Meano

rassicuro: non ce l'ho. Ma se è circondato da soggettisti intelligenti e ha voglia di fare il film, può tentare da sé. La strada gli è stata indicata, ora sappia trovarla e camminarci bene, fino in fondo.

Tuttavia poiché io non sono ottimista come il mio collega, credo che, infilata la strada, il produttore non resisterebbe poi alla tentazione di imboccare la prima scorciatoia, seguendo le frecce: «Ai Pompieri di Viggiù Km. 0,5».

Giancarlo Testoni

IL FASCINO DI UNA BELLA CAPIGLIATURA È IRRESISTIBILE

IL SEGRETO? Al mattino spazzolate i capelli per qualche minuto, poi spruzzateli con cura di BRILLANTINA LINETTI... solo così avrete sempre i capelli composti, lucenti e piacevolmente ondulati.

BRILLANTINA LINETTI

Donna e mantiene l'ondulazione



SIETE PROPRIO MALATI?

Ascoltate bene! Spesso voi credete di avere qualche malattia, ne avvertite perfino i sintomi, ne paventate gli effetti; ma in realtà si tratta di un'idea fissa che trova la sua origine in un principio di esaurimento nervoso o in un indebolimento delle funzioni cerebrali, causato il più delle volte da surmenage fisico o mentale. Ebbene, in tali casi voi avete bisogno più che mai di un tonico nervino e di un alimento del cervello, di un reintegratore di energie fisiche e morali, di un farmaco, insomma, che vi restituisca la calma, la serenità, il sonno, le forze perdute

VOI
avete bisogno del
PHOS KELEMATA



Il profumo di moda
sorgente di lascio e d'amore

Profumo e
Colonia



NOTTE DI VENEZIA

LINETTI PROFUMI - VENEZIA

Il mal di testa demolisce...



CIBALGINA

HOLLYWOOD IN PILLOLE

ENCICLOPEDIA ILLUSTRATA

Vita, opere e mirecoli in sintesi di attori e registi americani o comunque in parte attivi in America. I film elencati sono stati tutti visionati in Italia: negli elenchi troppo copiosi si sono scelti i film più importanti. Dove non esistono date di nascita ed altri dati, vuol dire che gli attori e i registi non li hanno forniti.

(Contin. dal num. precedente)

HALEY JACK - Nato a Boston poco meno di cinquant'anni fa. Dopo una varia esperienza teatrale giunse al cinema, nel 1933. Per qualche anno ebbe un certo successo come lepido protagonista di commedie musicali, poi credette opportuno nascondere la pancia incipiente agli occhi delle sue ammiratrici e divenne attore radiofonico. Riuscendo così a mantenere intatta la sua popolarità, almeno presso gli ascoltatori americani.

FILM: *Abbasso le bionde* - *Povera bimba milionaria* - *Il fantasma cantante* - *Scegliete una stella* - *Quei cari parenti* - *Rondine senza nido* - *La grande strada bianca* - *Appuntamento a Miami*.

HALL ALEXANDER - Regista. Nato a Boston alla fine del secolo scorso. A 19 anni cominciò a frequentare gli studi cinematografici come attore; vi ritornò poi, dopo la prima guerra, come aiuto regista e capo del reparto montaggio. Nel 1933 debuttò come regista, affermandosi in pochi anni come uno degli specialisti del film comico-sentimentale: senza grandi ambizioni, ma senza gravi difetti.

FILM: *Il bimbo rapito* - *Usanze d'allora* - *La corazzata "Congress"* - *Biondi avventurieri* - *Quartiere cinese* - *C'è sotto una donna* - *L'inferrabile Mr. Jordan* - *Tutti baciarono la sposa* - *Mia sorella Evelina* - *Ciò che si chiama amore* - *Notte bianca* - *Accade una sera* - *Manette e fiori d'arancio* - *Non volle dir di sì*.

HAMILTON NEIL - Nato a Lynn nel Massachusetts il 9 settembre del 1899. Fu lanciato, nel 1922, dal grande Griffith che lo scoprì tra la folla delle comparse. Bello, almeno per quei tempi, fu uno dei più quotati amatori dell'epoca muta; dopo l'avvento del sonoro la sua stella andò a poco a poco spegnendosi, fino alla totale scomparsa. Ma molti lo ricordano ancora per quella sua disinvoltura nel portare il frack che fu, in definitiva, il suo maggior titolo di merito.

FILM (scenari): *Tarzan - Volubilità* - *Convegno d'amore* - *Tarzan e la compagna* - *Papà prende moglie* - *Da quando te ne andasti* - *Milioni in pericolo*.

HARDING ANN - Nata a Fort Sam Houston (Texas) il 17 agosto 1904, col nome di Anna Gately. Dopo una lunga carriera teatrale debuttò nel cinema una ventina d'anni fa, nel *Processo di Mary Dugan*, ed ebbe per qualche anno fortuna. Perché ebbe in dono dalla sorte, come Norma Shearer e come poche altre, le *physique du rôle* della grande, autentica signora. Una signora d'afana e bionda, con un'aria vagamente sofferente: un tipo, insomma, che non fu ripetuto. E un genuino talento d'attrice, che non fu apprezzato come meritava.

FILM: *L'isola del diavolo* - *Prestigio di razza* - *I conquistatori* - *Rinunzie* - *La donna nell'ombra* - *Sogno d'estate* - *Il sogno del prigioniero* - *La sedia del testimone* - *L'ora del supplizio* - *L'ora ideale* - *Occhi nella notte* - *Accade nella Quinta Strada* - *Scintille fra due cuori*.



HARDWICK CEDRIC - Nato a Stourbridge (Inghilterra) il 19 febbraio del 1893. Segui un corso di recitazione all'Accademia drammatica, e debuttò sui palcoscenici londinesi nel 1912. Istrione di razza, godè in patria di larga fama, tanto da meritarsi il titolo di baronetto. Dalla cinematografia inglese (in cui debuttò nel 1931) passò quindici anni fa a quella americana, che lo accolse con rispetto ma senza soverchio entusiasmo, e lo degradò al rango dei comprimari.

FILM (americani): *Il sergente di ferro* - *Becky Sharp* - *Luce verde* - *Il sospetto* - *Il pensionante* - *Uragano all'alba* - *Il ritorno dell'uomo invisibile* - *L'esploratore scomparso* - *Il terrore di Frankenstein* - *Notre Dame* - *Le chiavi del Paradiso* - *Non dirmi addio* - *Quelli della Virginia* - *Inferno nel deserto* - *Non sono una spia* - *Si velarono le stelle* - *La donna di quella notte* - *La sfinge del male* - *Il ritratto di Dorian Gray*.

HARDY OLIVER - Nato ad Atlanta nella Georgia, il 18 gennaio del 1892. Dopo una varia esperienza teatrale in compagnie di giro e nel vaudeville, debuttò come attore cinematografico poco prima della guerra mondiale. Prese parte a infinite «comiche finali» e molte altre ne diresse, protagonista Ridolini, dal 1925 in poi. Ma la sua vera carriera cominciò qualche anno più tardi quando, unitosi al piccolo Stan Laurel, trovò in lui l'anima gemella, il complemento indispensabile, oltre che (a quanto si dice) l'ispiratore. Uniti, Stanlio ed Ollio fecero ridere tutto il mondo per molti anni: finché cioè il mondo non si accorse che i due compari avevano smesso da tempo di inventar cose nuove. Ma qualcuno ride ancora e beati i semplici perché di essi è il Regno dei Cieli.

FILM: *Muraglie* - *Fra Diavolo* - *Conoscete Mr. Smith* - *I figli del deserto* - *La grande festa* - *Contropelo* - *Piano... forte* - *Nel mondo delle meraviglie* - *Allegri eroi* - *La ragazza di Boemia* - *I nostri parenti* - *I fanciulli del West* - *Scegliete una stella* - *Noi e la gonn* - *Maestri di ballo* - *Sim Sala Bim* - *I diavoli volanti* - *Noi siamo le colonne* - *Sempre nei guai* - *Viva le donne* - *C'era una volta un piccolo naviglio* - *Ciao amici* - *Vent'anni dopo* - *Avventura a Valchiera* - *I torzador*.

(continua)

A. P. e D. D'A.



© Il ventotto luglio ha avuto inizio a Cinecittà la lavorazione del film «*Donne nell'ombra*», prodotto dalla Navona Film e diretto da Geza Radvanyi, il quale è anche autore dell'interessante vicenda. Al film, la cui lavorazione è prevista in dodici settimane, prendono parte Simone Simon, Valentina Cortese, Françoise Rosay, Vivi Gioi, Irasema Dillian, Gino Cervi, Gina Falckenberg, Carlo Sposito, Mario Ferrari, Claudio Ermelli, Lamberto Maggiorani — il protagonista di «*Ladri di biciclette*» — ed altri eccellenti attori; operatore Gabriele Pagani; scenografie dell'architetto Filippo. Gli esterni del film verranno girati ad Alberobello. Alla sceneggiatura del film hanno collaborato Corrado Alvaro, Geza Radvanyi e Liana Ferri. La direzione della produzione è stata affidata a Giorgio Agliani. Il film verrà distribuito, durante la prossima stagione, dall'Enic.



C'è un solo formaggio che può offrire la garanzia di una organica composizione in tutto rispondente alle esigenze alimentari dei bambini: il formaggino MIO.

VITAMINICO

MIO

SUPERNUTRITIVO

Locatelli

MORBIDI e LUCENTI
come seta!



Dopo una lavatura con lo Shampoo PALMOLIVE i vostri capelli si piegheranno docili nella foggia che preferite. Lo Shampoo PALMOLIVE a base di puri oli vegetali non contiene soda, produce una schiuma abbondante che pulisce perfettamente i capelli e li rende soffici e lucenti come seta.



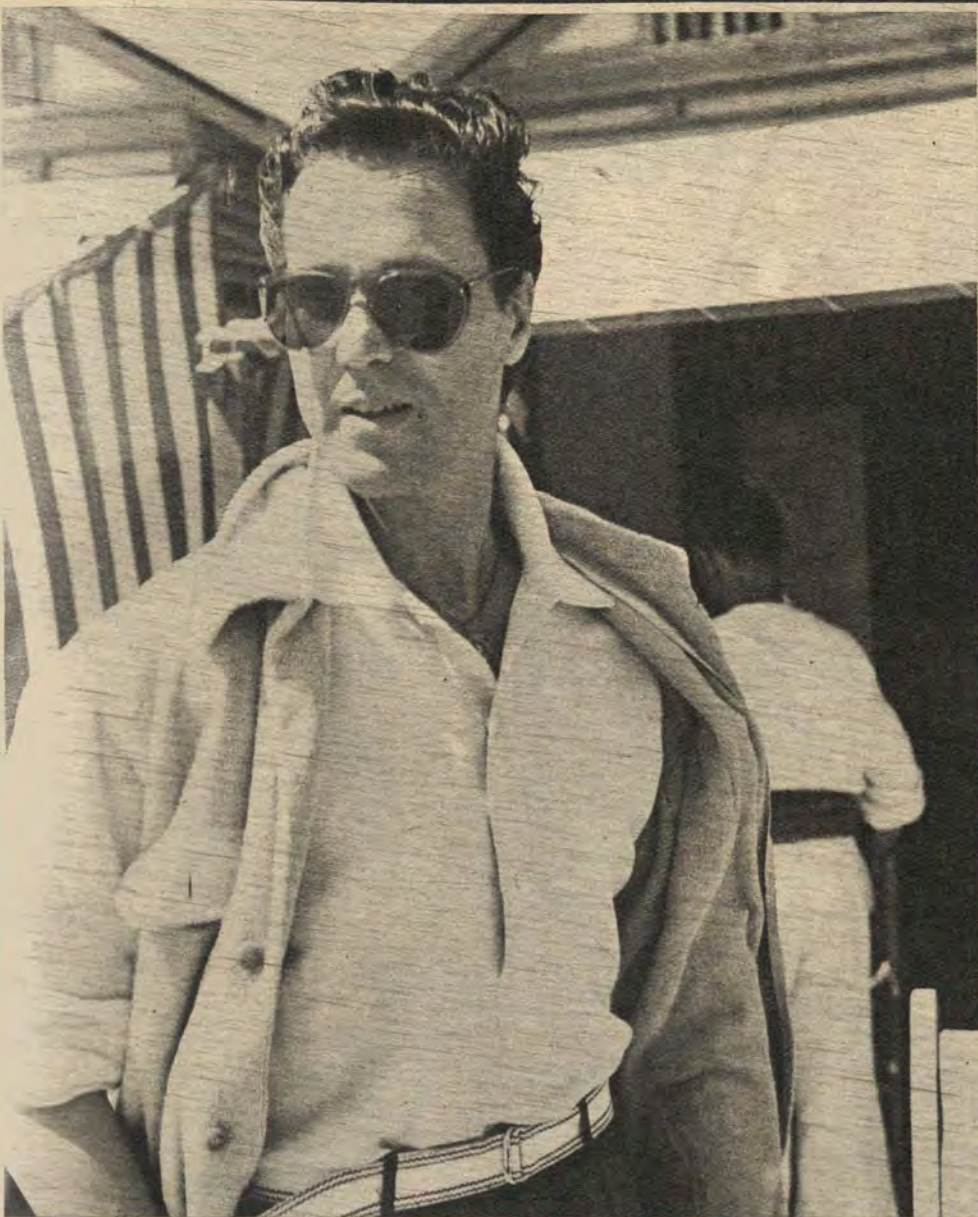
Normale: per bruna.
Alla camomilla: per bionda.

Un technicolor di HENRY KING
con Tyrone Power, Jean Peters e Cesar Romero



**IL CAPITANO
DI CASTIGLIA**

UNION FILM



Non è un attore italiano, ma è come se lo fosse; infatti i soggiorni di Antonio Vilar sulle nostre spiagge e nei nostri studi cinematografici sono assai frequenti. Il bravo e simpatico attore portoghese è in tenuta marinara, durante un breve riposo consentito dai suoi attuali impegni con la Film Universal.



Due ricevimenti romani. Sopra: Haggiag (in secondo piano, a sinistra), l'ing. Luzzatto e mr. Lopert al « cocktail » della Navona Film per l'inizio di lavorazione di « Donne nell'ombra ». Sotto: George Raft alla Scalera, tra il comm. Michele Scalera (a sinistra) e il comm. Roberto Dandi, direttore generale degli stabilimenti.

NOTIZIE

PANORAMICA

- Aforismi. Dice Frank Capra: « Nella realizzazione di un film, gli attori sono di una importanza fondamentale. Il film è loro, non mio ». Aggiunge Paul Muni: « Per lo studio della vita, Hollywood è la migliore università ».
- Secondo Oleg Cassini, arbitro della eleganza americana, Joan Fontaine è la donna più elegante di Hollywood. La seguono: Loretta Young, Claudette Colbert, Constance Bennett, Merle Oberon, Annabella, la moglie di Gary Cooper, la moglie di Darryl Zanuck, la moglie di Samuel Goldwyn e Gene Tierney. Si dà il caso che Gene sia la signora Cassini..... Ah, questi mariti galanti!
- Orson Welles dice: « Forse io sono un po' eccentrico, ma la tecnica non

ha mai soffocato la mia ispirazione. Mi interessa solamente l'espressione delle idee. Il formalismo è un segno di decadenza. La prima regola del cinema è di fare restare il pubblico nel suo mondo ».

● Fritz Lang ha detto recentemente durante una intervista: « Non conosco che un attore che sia sempre bravo: la macchina da presa ».

● Norma Shearer si è lasciata andare ad un piccolo sfogo. « Ho abbandonato il cinema perché sono sposata — ha detto. — Non ho più bisogno di essere una stella per essere felice. In Europa gli spettatori vanno al cinema per vedere un bel film, in America per vedere delle attrici ».

● Una orchidea è stata il premio che l'Associazione dei Floricoltori Americani della Costa Pacifica ha offerto a sei attrici scelte per la loro bellezza e la loro abilità di interpreti. Ecco le prescelte: per la bellezza Elizabeth Taylor, per la gentilezza Wanda Hendrix, per il sex-appeal Ava Gardner, per il fascino Ann Blyth, per la grazia Janet Leigh, per la dolcezza Jane Powell.

● La danzatrice Gilda Gray, che si è ritirata a vivere nel Colorado, ha chiesto alla Columbia un milione di dollari di indennizzo per il film « Gilda » girato nel 1946 con Rita Hayworth, asserendo che il film ha violato l'intimità della sua vita privata.

● Dopo alcuni anni di assenza, Noel Coward, attore e commediografo fortunato di cui si ricorda tra le altre la riduzione cinematografica della sua deliziosa commedia « Spirit allegro », torna allo schermo in un film a episodi, tratto da tre atti unici di cui è autore.

● Henri-Georges Clouzot dirigerà Jean Pierre Aumont e Suzy Delair nel film « Plaisir d'amour » su di un soggetto che egli ha scritto nel 1945.

● Maureen O'Hara ha dovuto essere trasportata d'urgenza in una clinica per subire una operazione alla gola. L'intervento chirurgico effettuato dal dottor Joel Preesman, marito di Claudette Colbert, è perfettamente riuscito.

● Jennifer Jones e suo marito, il produttore David O'Selznick, sono giunti ieri a Londra a bordo di un aereo speciale proveniente da Nizza. L'attrice ha dichiarato che è stata costretta a rinunciare — o, quanto meno, a rimandare ad altro periodo — la sua luna di miele. Jennifer Jones, infatti, inizierà subito a girare il suo nuovo film « Gone to Earth », che la terrà impegnata in Inghilterra per alcune settimane.

● L'Azienda Autonoma di Soggiorno di Porto San Giorgio, indice, con il patrocinio del settimanale « L'Elefante », il Premio letterario « Porto San Giorgio » 1949, per una novella sportiva inedita. Il premio, unico e indivisibile di L. 50.000 verrà assegnato a Porto San Giorgio il 21 agosto 1949, all'autore della novella prescelta dalla Commissione Giudicatrice. Oltre al premio in denaro verrà offerto al vincitore un elefante d'argento, dono della di-

rezione del Settimanale « L'Elefante », e il soggiorno gratuito per una settimana in Porto San Giorgio. Le novelle non dovranno superare le sei cartelle dattiloscritte da una sola parte, e dovranno pervenire alla segreteria dell'Azienda Autonoma di Soggiorno - Porto San Giorgio (Ascoli Piceno), corso Garibaldi 72 A, non oltre il 10 agosto 1949, in sei esemplari, non firmati, contrassegnati da un motto, da ripetersi in una busta chiusa, contenente le generalità dell'autore. Al dattiloscritto, a cura dell'autore, dovrà essere allegato assegno bancario di lire 500 all'ordine dell'Azienda Autonoma di Soggiorno di Porto San Giorgio, quale tassa di lettura.

● Una « troupe francese » diretta dal regista svedese Rune Hagberg ha deciso di ribellarsi ai soliti metodi della produzione cinematografica e di realizzare un film senza altro produttore che il talento e la buona volontà. Su un soggetto del pittore-attore Georges Patrice, Hagberg inizierà oggi il suo esperimento con un cortometraggio sulla vita e le miserie di un intellettuale. Le prime scene saranno riprese al « Foyer des artistes » del Boulevard Monparnasse, dove il regista spera anche di trovare la ragazza che dovrà essere la protagonista del breve film.

● Terminate le riprese di « Yvonne la Nuit » il produttore Peppino Amato dà oggi il primo giro di manovella al film diretto da Leonida Moguy e sceneggiato dallo stesso regista e dallo scrittore Giuseppe Berto. « Domani è troppo tardi », che tratta del problema sessuale fra gli adolescenti. Vittorio De Sica — che aveva deciso di abbandonare definitivamente la carriera di attore — in considerazione dell'importanza del soggetto e dell'autorevolezza di Moguy, ha accettato di interpretare un impegnativo ruolo nel film; accanto a lui sarà Lois Maxwell.

● Col prossimo ventidue agosto debutterà al teatro Excelsior di Milano la compagnia Tino Carraro-Lia Zoppelli con Nico Pepe, Mercedes Brignone, Fer-

nando Faresse, Mauro Barbagli, Giuliana Pinelli, diretta da Daniele D'Anza. Sono in repertorio le seguenti novità: « Nel giardino del peccato » di Michele Ceramello, « L'illustre concittadino » di Indro Montanelli e Mario Luciani, « Gli agnellini mangiano l'edera » di Noel Langley, « Il signor di Falindor » di Maccio e Verhille e « La donna del ritratto » di Vera Gaspary. Sono in repertorio, inoltre, « Joe il rosso » di Dino Falconi, « Lettere d'amore » di Gherardo Gherardi e « Jean de la lune » di Marcel Achard. In autunno, dopo la stagione milanese, la compagnia si recherà a Torino, Genova, San Remo, Firenze e Bologna.

● Si è costituita a Napoli l'associazione « Amici del Cinema », con l'intento di favorire la diffusione e l'approfondimento della cultura cinematografica. L'iniziativa è dovuta ad un gruppo di giovani sotto il patrocinio dell'ing. Giuseppe Cenozato, dei prof. Francesco Arnaldi, Federico Chabod, Alessandro Graziani, Manlio Rossi Doria e dell'avv. Roberto Paoletti.

Lido di Venezia

11 AGOSTO - 10 SETTEMBRE

X MOSTRA INTERNAZIONALE D'ARTE CINEMATOGRAFICA DELLA BIENNALE DI VENEZIA

Nel PALAZZO DEL CINEMA e nella nuova grande ARENA all'aperto - Tremila posti a sedere.

Oltre venti nazioni partecipanti con 40 film spettacolari
Sezioni speciali con oltre cento film scientifici-culturali didattici

1° FESTIVAL INTERNAZIONALE DEL FILM PER RAGAZZI

1° FESTIVAL INTERNAZIONALE DELL'ALTA MODA E DEL COSTUME DEL FILM

Abbonamenti per la Sala del Palazzo del Cinema: L. 19.000; Abbonamenti per la nuova Arena: L. 11.000. - Gli abbonamenti sono comprensivi del programma-calendario generale e dell'ingresso per le serate di gala al Casinò e all'Hotel Excelsior.

DIREZIONE DELLA X MOSTRA INTERNAZIONALE D'ARTE CINEMATOGRAFICA: S. MARCO - CÀ GIUSTINIAN - VENEZIA



Al Pincio: Paola Barbara colta dall'obiettivo di Video accanto ad uno degli eleganti ed... efficacissimi automezzi « Durban's ».

"Film"

«FILM» PRESENTA:

SILVANA PAMPANINI

che attualmente è una delle più quotate tra le giovani attrici dello schermo italiano. La bella Silvana interpreta «Biancaneve e i sette ladri», a fianco dei protagonisti Peppino De Filippo e Mischa Auer; il film è diretto da Giacomo Gentilomo ed è prodotto dalla F.C.F. - (Distribuzione Enic).

